



GIACOMO BIFFI *

QUARESIMA L'omelia del Cardinale nella messa che ha celebrato mercoledì scorso in Cattedrale, in apertura di questo tempo liturgico

Ceneri, chiamata alla conversione

«Da questo gesto austero parte l'itinerario verso un nostro decisivo riscatto»

Il gesto dell'imposizione delle ceneri - con cui la sapienza della Chiesa avvia e inaugura la Quaresima - è immediatamente significativo e chiaro. Parla da sé, e con forza ci induce a pensieri austeri e gravi.

Ci richiama alla verità delle cose - dalla quale nella nostra superficialità siamo così spesso tentati di rifuggire - e così disperde le molte illusioni dell'uomo: smentisce, per esempio, il convincimento inconscio e irragionevole che la vita terrena sia per noi un possesso inalienabile; irride al culto ossessivo della salute fisica, quasi fosse come una nuova religione capace di assicurare una speranza illimitata e un benessere senza tramonto; relativizza la troppa fiducia riposta nelle realtà fasci-

nose del mondo, che sono anch'esse (come il nostro corpo mortale) effimere, destinate all'incenerimento, e dunque a lasciarsi disingannati.

Il rito odierno poi, a una considerazione più approfondita, dice l'esito di sconforto che fatalmente attende chi conta solo su di sé, sulle sue forze, sulle sue fortune; e ci fa intravedere (sotto il simbolo della cenere) la «cultura del niente», quale approdo ineluttabile di chi non si decide ad aprirsi a nessuna luce dall'alto. È un rito che, a saperlo leggere, vanifica le molte nostre divagazioni e ammutolisce le nostre chiacchiere.

Ma proprio per questo - una volta che ci ha ridotti a un provvidenziale silenzio - ci spinge a invocare l'aiuto di una misericordia sopra-

mondana e ad appellarci a una redenzione trascendente. Parte perciò di qui, da questo gesto, l'itinerario verso un nostro decisivo riscatto, parte di qui il pellegrinaggio verso la vittoria pasquale; parte da questo «mercoledì delle ceneri» la nostra ennesima avventura quaresimale: «Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!» (2 Cor 6,2).

L'avventura quaresimale - anzi la stessa avventura cristiana - comincia con la «conversione»: «Convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1,15).

È un cambiamento radicale di noi stessi che ci apre al Regno di Dio. Esso si riverbera in noi necessariamente anche in atti esterni, ma ha la sua sede nello spirito e nella coscienza dell'uomo.

Abbiamo ascoltato le parole del profeta Gioele: «Così dice il Signore: "Ritornate a me con tutto il cuore, con



digiuni, con pianti e lamenti". Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio» (Gl 2,12-13).

«Laceratevi il cuore»: questa è l'essenza della «penitenza» che ci è richiesta. È un rivolgimento di mentalità; un cambiamento del nostro modo di valutare noi

stessi, le nostre aspirazioni dominanti, i nostri atti; un intimo indolenzimento per ciò che in noi non è conforme alla proposta evangelica; una risoluzione energica a ricercare sempre la volontà del Padre.

È una specie di rifusione del nostro essere, del nostro

modo di pensare, del nostro mondo affettivo, che vale più di ogni mortificazione corporea e di ogni esteriore rinuncia; le quali tanto più avranno utilità e pregio, quanto più saranno segno e prova di questa trasformazione dell'anima.

Gesù stesso, nella pagina evangelica che abbiamo ascoltato, ci mette in guardia dalla scenografia di atti penitenziali ostentati (cfr. Mt 6,16-18). Erano di moda tra i farisei del suo tempo; ma anche nella nostra condotta può insinuarsi la tentazione di surrogare l'autentica umiltà e la profonda compunzione del cuore con i formalismi e le apparenze della virtù.

Si avvera nel processo penitenziale, che oggi ancora una volta ci viene proposto, quasi una triplice restaurazione della identità cristiana: identità cristiana che la nostra nati-

va debolezza e le varie occasioni contaminanti dell'esistenza sottopongono a una misura quotidiana.

Prima di tutto, con una valutazione coraggiosa e salutare della propria miseria l'uomo ritorna sincero con se stesso, rientra in sé (come è detto del figlio prodigo in Lc 15,17), si conosce nella sua verità, si autocontesta nelle sue incoerenze, ricupera un iniziale dominio di sé.

Poi fa una rinnovata esperienza della tenerezza di Dio, della sua bontà invincibile, sempre vigile e attenta a cogliere l'ora del perdono e della grazia rianimatrice. Allora la vita battesimale rinasce, la linfa soprannaturale riprende a circolare copiosamente entro le potenze dell'anima, lo Spirito Santo, «che è Signore e dà la vita», comincia ad agire liberamente in tutte le nostre fibre e a illuminare tutti i nostri pensieri. È la risurrezione

pasquale, che si attua in noi con una nuova pienezza e una letizia nuova.

Infine il percorso di conversione e di pentimento ci riporta alla perfetta comunione con la Chiesa, organismo santo e santificante. E la Chiesa, sposa feconda del Signore Gesù - attraverso la parola di Dio, le azioni sacramentali e l'impeto della sua carità - giorno dopo giorno ci incalza e ci sospinge maternamente «finché arriviamo tutti (come dice san Paolo) all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo» (Ef 4,13).

Alla luce di questi insegnamenti, offerti dalla celebrazione delle «ceneri» auguriamoci reciprocamente una buona Quaresima, premessa indispensabile di una buona Pasqua. * Arcivescovo di Bologna

Il 24 febbraio il Papa ha partecipato alla festa del Seminario Romano Maggiore nel corso della quale è stato eseguito l'oratorio sul seminarista bolognese

Bruno Marchesini, con Maria verso la santità

«Intui che la Madonna è via sicura per arrivare a Gesù e appartenergli totalmente»

Sabato 24 febbraio, festa della Madonna della Fiducia, Giovanni Paolo II ha visitato il Pontificio Seminario Romano Maggiore, per un momento di incontro e di preghiera. In questa occasione, è stato eseguito un Oratorio composto da monsignor Marco Frisina, ispirato al servo di Dio Bruno Marchesini (1915-1938); bolognese, alunno prima del Seminario di Bologna e poi di quello Romano, morto a soli 23 anni, ora sepolto in Cattedrale a Bologna per volontà del cardinal Lercaro. «L'amico del cielo», come viene invocato dai seminaristi; un dono sorridente della paternità di Dio alla Chiesa di Bologna, reso ancora più prezioso dalla giovane ma intensa fede, così come appare dal libro di don Duilio Farini «Quando la giovinezza si fa preghiera». Per questi motivi, su invito del rettore monsignor Fragnelli, co-

me piccola delegazione del Seminario Arcivescovile e del Pontificio Seminario Regionale di Bologna, insieme a don Dino Vannini (attuale Parroco di Bagno di Piano, dove Bruno è nato e ha ricevuto i sacramenti dell'iniziazione) abbiamo partecipato alla «festa» in onore dell'amico comune, nella Cappella del Seminario Romano. Ci preme sottolineare la grande accoglienza riservataci e la grande familiarità del Santo Padre, segnato dall'anzianità ma allo stesso tempo paterno, premuroso e pervaso da una forte speranza. Profonde perciò le nostre impressioni: nel clima sereno di una gioia grande ci siamo sentiti «a casa nostra», attesi come vecchi amici. L'idea che sta alla base dell'Oratorio e che traspare anche dal titolo: «Maestro, dove abiti?» è quella del Seminario come casa dove abita Gesù e

nella quale i seminaristi si trovano per abitare con lui. La figura di Bruno emerge in questa confidenza con il Signore, che seduce e chiama i cuori «giovanili» alla sua sequela. In questo dialogo confidente risalta il grande desiderio di essere totalmente del Signore: «Fatemmi sacerdote santo, oppure chiamatemi prima a Voi» (dal Diario spirituale di Marchesini). La capacità grande del compositore sta nel mostrare in modo nuovo ed efficace questo ragazzo temporalmente ormai lontano ma capace di parlare oggi al cuore di ciascuno, capace di far commuovere, di spronare a un maggior impegno, di spronare a una maggiore fiducia in Dio. Di fatto l'Oratorio coglie i tratti essenziali del suo cammino spirituale, rendendolo comprensibile anche a chi non conosce la sua biografia. Nell'emozione del momento, hanno

avuto un peso particolare le parole del Papa a conclusione dell'Oratorio: «Roma ha bisogno di santi!» Tutta la Chiesa ha bisogno di santi in questo nuovo millennio: di preti, consacrati e laici che nelle condizioni più ordinarie della vita intraprendano la via del Vangelo, la sempre nuova regola dove Gesù è da cercare, trovare, amare e seguire. Con le parole del Papa (sotto), il testo completo dell'intervento concludiamo queste riflessioni, invitando tutti a conoscere questo gioiello della nostra Chiesa bolognese, perché il nostro cammino verso la santità sia vigoroso e connotato dal sorriso, dono di Dio. Facci comprendere la miseria di questa vita, Signore, se non è spesa tutta ad amarTi.

Roberto Macciantelli, vice rettore del Seminario Regionale



Un momento della festa del Seminario Romano Maggiore (dall'«Osservatore Romano»). In alto, Bruno Marchesini

Carissimi, eccomi nuovamente tra voi, per questo appuntamento entrato ormai a far parte della tradizione del Seminario Romano, che è il Seminario del Papa. E questa, allora, un'occasione propizia per ribadire, con la mia presenza, quanto ho recentemente scritto nel Messaggio alla Diocesi di Roma, che cioè «al Seminario diocesano assicurò il mio costante pensiero e il mio speciale ricordo nella preghiera» (n. 6).

Rivolgo, anzitutto, un pensiero di stima e di affetto al Cardinale Vicario, che ha appena festeggiato i suoi settanta anni. A lui rinnovo l'espressione della mia riconoscenza per il bene che compie al servizio della Chiesa di Roma e, quale presidente della Conferenza episcopale, al ser-

vizio dell'intera Chiesa che è in Italia. Saluto gli altri Cardinali e i Vescovi presenti, i parroci e i sacerdoti intervenuti a questa significativa manifestazione, come pure il Rettore e gli educatori del Seminario. Saluto ciascuno di voi, cari seminaristi, che qui compite il vostro cammino di formazione, preparandovi al dono totale di voi stessi alla causa del Regno. Estendo il mio saluto ai vostri parenti, agli amici e ai giovani che si sono oggi uniti alla Comunità del Seminario per onorare la «Madonna della Fiducia» e per prendere parte a quest'incontro di festa.

Abbiamo ascoltato con emozione l'oratorio musicale composto dal caro monsignor Marco Frisina. È ispirato alla breve, ma intensa vicenda terrena dell'ex

alunno del Seminario, il Servo di Dio Bruno Marchesini, morto a soli 23 anni sognando il sacerdozio. Voi, a buona ragione, lo chiamate «l'amico del cielo». La sua vita è stata un costante e coraggioso cammino verso la santità.

Dalle pagine del suo diario apprendiamo che nel 1938, alla chiusura del mese di maggio, durante il secondo anno del biennio filosofico al Seminario Maggiore, si consacrò al Cuore Immacolato di Maria. Ripetendo con solennità l'offerta della sua castità, scriveva: «Per mezzo tuo, o Maria, oggi ho osato presentarti a Gesù, realmente presente nel mio cuore sotto i veli eucaristici, il rifiuto vigile della mia purezza. Tu me l'hai ispirato, tu mi aiuterai a mantenerlo con tutto il fervore di questo giorno». E aggiunge-

va, quasi a voler evidenziare con chiarezza il proprio pensiero, che questa consacrazione esplicitava l'intenzione di una «dedizione suprema di amore a Cristo Gesù».

Bruno Marchesini ha intuito che la Madonna è la via più sicura per arrivare a Gesù e per appartenergli totalmente e per sempre. Questa è anche la mia esperienza personale. Accogliete nella vostra vita, carissimi seminaristi, la Vergine Santa come vostra Madre. Ciascuno abbia consapevolezza amorosa di questo ruolo di Maria, soprattutto negli anni preziosi della formazione in cui si prepara a diventare sacerdote, cioè un «alter Christus».

Nella cappella del Seminario venerare la Vergine Santissima con il titolo di «Ma-

donna della Fiducia».

Vi esorto a venire spesso a visitarLa e ad aprirLe il cuore: Maria è «aurora luminosa e guida sicura del nostro cammino» (Novo millennio ineunte, 58). La fedele Serva del Signore aiuterà anche voi, come «l'amico del cielo» che oggi ricordiamo, a consacrare la vostra vita al servizio del Vangelo, in un cammino generoso di santità.

Essere santi: ecco il programma di ogni cristiano, perché «le vie della santità sono molteplici, e adatte alla vocazione di ciascuno» (Ibid., 31). Auspico che questo programma orienti anche la vostra esistenza, cari giovani amici.

Voi avete vissuto con impegno la Giornata Mondiale della Gioventù; avete visto le centinaia di migliaia di vostri

coetanei che, da ogni parte del mondo, sono giunti sulla tomba dell'apostolo Pietro. Essi sono venuti per confermare la propria fede ed esprimere la ferma decisione di essere, nel nuovo millennio, gli uomini e le donne delle Beatitudini.

Roma ha bisogno di santi! Si apre davanti a noi una feconda stagione di nuova evangelizzazione che, per essere condotta a buon fine, esige il coraggio della santità. Cari seminaristi, portate quest'anellito nella preghiera quotidiana. Fatelo vostro, imitando l'amico Bruno Marchesini, che si rivolgeva così a Gesù nel Natale del 1937: «Fatemmi sacerdote santo, oppure chiamatemi prima a voi. Fatemi comprendere la miseria di questa vita, se non è spesa tutta ad amarvi».

Nell'oratorio musicale abbiamo ascoltato l'invito di Gesù: «Venite e vedrete», con il commento di Giovanni: «Andarono dunque e videro dove abitava e si fermarono presso di lui» (Gv 2,39).

Carissimi, le parole con le quali l'evangelista parla della propria vocazione ci hanno permesso di rileggere in profondità l'esistenza di Bruno Marchesini e di scoprirne la sincera devozione alla Vergine Santissima, la donna che è stata tutta e pienamente del Signore.

Guardiamo ancora a Lei, alla Madre di Cristo, e chiediamoLe che insegni anche a noi «restare» con il Signore. Domandiamole che la comunità del Seminario Romano sia sempre più consapevolmente «autentica scuola

di preghiera, dove l'incontro con Cristo non si esprima soltanto in implorazione di aiuto, ma anche in rendimento di grazie, lode, adorazione, contemplazione, ascolto, ardore degli affetti, fino ad un vero «invaghimento del cuore» (Novo millennio ineunte, 33).

Che tutto questo diventi la vostra esperienza quotidiana!

Colei che imparate a invocare come «Madonna della Fiducia», titolo tanto caro al beato Giovanni XXIII, anch'egli passato per il vostro Seminario, sia la vostra speranza e il vostro conforto!

Con tali sentimenti, mentre vi ringrazio ancora per quest'incontro, impartisco di cuore a tutti una speciale Benedizione Apostolica.

Giovanni Paolo II



Il cardinale Egano Righi Lambertini

Un grande diplomatico e soprattutto un grande pastore, che ha saputo interpretare nel modo migliore il delicato e importante compito di rappresentante del Papa, come delegato apostolico e Nunzio, in numerosi Paesi del mondo. È stato questo il ritratto che il cardinale Pio Laghi, anch'egli per molti anni Nunzio apostolico, ha tracciato giovedì scorso del cardinale Egano Righi Lambertini, ultimo porporato di origine bolognese, scomparso il 4 ottobre dello scorso anno. Il cardinale Laghi ha tenuto su di lui una conferenza, su invito dell'Unione Servo di Dio Codicé e delle Visitandine dell'Immacolata: queste ultime hanno così voluto ricordare, in occasione del 163° anniversario della nascita di don Codicé, un sacerdote, Ve-

Il cardinale Pio Laghi ha tenuto una conferenza sul porporato bolognese scomparso l'anno scorso

Righi Lambertini, diplomatico e pastore

sco e Cardinale che ha sempre stimato il loro fondatore e mantenuto stretti rapporti con il loro ordine.

«Un pensiero di don Codicé ha detto in apertura il cardinale Laghi - si adatta pienamente a descrivere le personalità di Egano Righi Lambertini: è quello nel quale dice che occorre portare la croce "con amore e con calma, dolcezza, serenità, confidenza". Queste ultime sono qualità che il cardinale Righi Lambertini ha infatti sempre dimostrato nella sua lunga vita e soprattutto nel-

la sua opera». Un'opera che Giovanni Paolo II nell'omelia della celebrazione funebre, definì silenziosa e nascosta, ma non per questo meno efficace: è caratterizzata da una grande fiducia nella Provvidenza, da grandi doti umane e spirituali e dalla capacità di creare legami di comunione fra i popoli. Tutte qualità, ha sottolineato il cardinale Laghi, importantissime per chi, come Righi Lambertini, per oltre quarant'anni lavorò nella diplomazia vaticana: prima alla Segreteria di Stato vaticana, poi alle

Nunziature in Italia, Costarica, Venezuela, Francia, Inghilterra; poi per due anni delegato apostolico (cioè inviato del Papa per i rapporti con la Chiesa, non con lo Stato, con cui non c'erano rapporti diplomatici) in Corea; e poi, dopo essere stato ordinato Vescovo, Nunzio in Libano, poi in Cile, poi in Italia e infine per dieci anni in Francia.

Un lunghissimo «servizio», dunque, nel quale aspetti pastorali e aspetti diplomatici si sono strettamente uniti, come sottolinea sempre Giovanni Paolo II

nella sua omelia funebre: ma quelli pastorali, ha spiegato il cardinale Laghi anche sulla base della sua personale esperienza, per un Nunzio sono sempre i principali e prevalenti. «Il contatto con i Governi è importante - ha spiegato infatti - ma lo è soprattutto quello con i Vescovi, le diocesi, il clero, i religiosi, insomma tutta la Chiesa del Paese nel quale si è inviati. Il Nunzio rappresenta l'amore del Santo Padre per quella Chiesa e per quel popolo, e ha compiti molto delicati: nella scelta del Vescovo

da inviare in una diocesi vacante, ad esempio, ha un ruolo decisivo: deve raccogliere le indicazioni, scremarle e indicare, all'interno di un voluminoso «dossier» che invia a Roma, una terna di candidati fra i quali di solito il Papa sceglie». Il cardinale Righi Lambertini svolse molto bene questo grande compito, specialmente in Francia, dove rimase a lungo e visitò tutte le diocesi; e dove era anche decano del Corpo diplomatico: una situazione che lo rendeva un po' «padre» di tutti i diplomatici presenti nel Paese transalpino. La sua opera fu enormemente apprezzata, anche a livello civile: lo prova, ha ricordato il cardinale Laghi, il fatto che fu insignito della massima onorificenza francese: la Legion d'onore.

Chiara Unguentoli



VERITATIS SPLENDOR Iniziate venerdì scorso le conferenze promosse per approfondire i temi della Nota pastorale del Cardinale

Stato e nazione chiedono un'identità

Ornaghi: «Solo chi ha valori forti può vincere la sfida della multiculturalità»

È cominciato venerdì scorso il ciclo di conferenze organizzate dall'Istituto Veritatis Splendor per approfondire i temi contenuti nella Nota pastorale del cardinale Biffi «La città di San Petronio nel terzo millennio»; conferenze che si tengono nel Salone di rappresentanza della Cassa di Risparmio in Bologna (via Castiglione 10), gentilmente concesso dalla Fondazione Carisbo. Il primo approfondimento è stato tenuto da Lorenzo Ornaghi, docente di Scienza politica all'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano, che ha affrontato il tema «Stato e nazione in una società multiculturali». Al professor Ornaghi abbiamo rivolto alcune domande, chiedendogli di esporci i punti fondamentali della sua conferenza.

Il cardinale Biffi nella Nota, e lei nella sua lezione, parlate di temi come lo Stato e la politica, che oggi paiono «usurati». Come mai?

Ci sono diversi motivi. Il primo è che anche oggi, nonostante questa apparente «usura», la politica continua a passare in gran parte attraverso lo Stato. Lo Stato dunque, come complesso di istituzioni e uomini che le

animano, è più che mai vivo, anche se sta subendo grandi trasformazioni. Qui sta il secondo motivo di interesse: vedere come lo Stato oggi sia limitato e trasformato nella sua stessa concezione. Infine, un motivo che attiene strettamente alla Nota è che in essa sono contenuti dei criteri importanti per i cattolici per tor-

Per comprenderlo, bisogna ricordare come lo Stato nazionale è sorto. Esso comincia a profilarsi già fra il 1200 e il 1300, nel momento cioè nel quale tramonta il Medioevo, con la sua concezione universalistica del potere (i due grandi «poli» di Impero e Chiesa) e sorgono le comunità particolari, che poi evolveranno in Stati. Eb-



Il professor Lorenzo Ornaghi, docente all'Università Cattolica del Sacro Cuore

nare ad essere protagonisti nella politica e quindi nello Stato, uscendo da una condizione di inazione che si prolunga da troppo tempo. **Quali sono dunque le principali trasformazioni che lo Stato sta subendo?**

bene: oggi la tendenza è quella di tornare all'universalismo, a causa della globalizzazione che avanza ed è ormai dominante. La sovranità quindi, uno degli elementi fondamentali dello Stato, viene sempre più li-

CHIARA UNGUENDOLI

mitata, dalle influenze esterne e dalla cessione di essa a vantaggio di organismi sovranazionali; così pure la centralizzazione del potere è minacciata dal fenomeno che fa da «contrappeso» alla globalizzazione, cioè la frammentazione localistica, e dalla complessità stessa della società, che richiede un sempre maggiore decentramento. Infine l'ultimo elemento portante dello Stato tradizionale, cioè il territorio come fondamento della cittadinanza, è messo in crisi dal fatto che il senso della cittadinanza non coincide più necessariamente con la residenza.

Quali le conseguenze di tali trasformazioni?

Che lo Stato si trova nel «campo di turbolenza» fra globalizzazione e localismo; tende quindi ad essere «protezionista» all'interno e «corsaro», cioè molto competitivo, all'esterno. E si fa più forte l'importanza della matrice cristiana, come radice del senso di popolo, di uguaglianza sociale che lo Stato deve garantire.

C'è in questa trasformazione una «particolarità italiana»?

Senza dubbio. In Italia ab-

biamo alcuni elementi specifici, in particolare alcune «incompletezze». Anzitutto, la costruzione stessa dello Stato è incompiuta, a causa del fatto che esso è sorto molto rapidamente e unilateralmente, «schiacciando» le varie realtà locali. Anche la società italiana è incompiuta: è composta infatti da tante società con logiche diverse, che avevano trovato un collante nel sistema dei partiti, al quale avevano delegato quasi tutto; andato in crisi questo, le diversità sono tornate alla ribalta. E ancora e soprattutto, mi sembra incompiuta l'identità italiana: nel senso che il rapporto fra identità e Stato non è sempre chiaro.

L'identità è dunque il tema fondamentale, come richiama il Cardinale?

Certamente: essa è essenziale per il popolo e anche per lo Stato. Solo se l'identità è forte, infatti, lo Stato è autorevole nei rapporti con l'esterno e nello stesso tempo viene preservato dallo «sbriaciamento» del localismo; ed è in grado anche di non «ingabbiare» la società, come spesso accade quando il centralismo è forte e l'identità è debole. E na-

turalmente, in Italia l'identità nazionale non può che essere radicata nel cattolicesimo. Non deve però essere concepita come qualcosa di statico, un ritorno al passato in senso conservatore e «fissista»: l'identità deve guardare al futuro, è un «investimento» per esso.

Invece ciò che ha detto il cardinale Biffi è stato

tità proprio per affrontare il futuro, come fonte di speranza e di un nuovo dinamismo della città, della nazione dello Stato.

Questo nuovo rapporto fra Stato e identità dovrebbe anche portare dei concreti cambiamenti?

Sì, diversi: anzitutto ad uno Stato che sia «essenziale», e che non ingabbi la so-

Stato come «neutrale», «super partes» a tutti i costi: i grandi problemi che si profilano (penso alla bioetica, ma non solo) e la presenza di diverse culture (ecco il tema della multiculturalità e della multietnicità) costringeranno a capire che non si può essere sempre imparziali: su certi temi occorre prendere posizioni precise, proprio in base all'identità. E del resto, anche in campo internazionale, è sempre più evidente che nel confronto «vinceranno» le nazioni e gli Stati con un'identità, e quindi valori, forti e radicati, ereditati dal passato ma volti costruttivamente al futuro.

In tutto questo, quale dovrebbe essere il ruolo dei cattolici?

Quello che indica il cardinale Biffi: occorre che essi tornino all'azione, scuotendosi dal torpore che ha reso questa azione sempre meno efficace. Un torpore che può essere anche stato conseguenza della loro ghettizzazione, ma ne è soprattutto stato la causa. Bisogna che tornino ad essere incisivi sul piano della società civile e, di conseguenza, su quello politico (anche se non necessariamente partitico), nel quale li vedo molto assenti.



La copertina della Nota del cardinale Biffi «La città di San Petronio nel terzo millennio»

da molti visto come un invito appunto al tradizionalismo, a un'identità «sclerotizzata»...

Niente di più sbagliato: al contrario, il Cardinale ha parlato della necessità del recupero della nostra iden-

tià civile, ma le dia solo un sistema di regole chiare e precise. Poi dovrebbe portare a nuove forme di rappresentanza. E ancora, cosa più importante di tutte, questo richiamo fa tramontare definitivamente l'idea dello

STAB/1 Nell'ambito dell'Aggiornamento teologico presbiteri si è svolta giovedì la mattinata seminariale

Islam e atteggiamento morale Padre Borrmanns sottolinea le differenze con il cristianesimo

MICHELA CONFICCONI

Nel corso della Mattinata seminariale padre Maurice Borrmanns, docente al Pontificio Istituto di studi arabi e di islamistica, ha tenuto una relazione su «L'atteggiamento morale fondamentale secondo l'Islam». Sull'argomento svolto gli abbiamo rivolto alcune domande.

Se la morale cristiana si fonda sulla risurrezione di Cristo, quali sono invece le basi di quella musulmana?

La consapevolezza che l'uomo è stato creato da Dio, e che pertanto deve essere disponibile a sottomettersi alle regole che Dio stesso ha messo nel contesto umano della sua creazione. Per i musulmani quindi il concetto di diritto naturale o di antropologia normativa non esiste. L'uomo non può «sapere» da solo, e pertanto attende che Dio, attraverso i suoi profeti, trasmetta alle creature umane l'insieme dei suoi comandamenti. L'etica musulmana è quindi fondata sulla rivelazione di una legge positiva divina che deve essere interpretata nella sua espressione data nel Corano e nella Tradizione.

Nell'Islam non c'è quindi corrispondenza tra struttura antropologica e morale divina?

Non secondo la visione cristiana di tipo tomistico, dove la natura umana è intesa come un dono divino nella quale Dio, Padre di Cristo, ha inserito nell'atto stesso della creazione, i principi della morale universale. In questo senso Cristo non ha fatto altro che svelare l'uomo a sé stesso. Questa che in apparenza sembra una grave divergenza in realtà può costituire una

piattaforma di dialogo. L'Islam, infatti, si interroga sugli scopi della legge divina: Dio esercita la sua espressione etica allo stesso modo di un despota la cui volontà non ha spiegazione, o Dio esige delle cose perché sono sagge e ragionevoli?

Quindi quale potrebbe essere a suo parere la piattaforma per un dialogo «morale» tra Islam e cristianesimo?

La condizione di creatura, comune ad entrambi. Il problema è di sapere come si pone il creatore nei confronti dell'uomo, ossia capire l'antropologia secondo il cristianesimo e l'antropologia secondo l'Islam, poiché è da essa che scaturisce la morale. Secondo il cristianesimo l'uomo è creato, guidato da Dio, e salvato da Cristo, dal quale ha ricevuto una nuova vita. Per i musulmani esiste solo la prima parte di questo programma: Dio crea e dà ordini, ma ci si ferma qui. Il compimento della storia in una terra nuova, e la prospettiva di una incorruttibilità sono quindi prerogative cristiane, che possono però essere un lievito che si apre al mondo per offrire ad esso una prospettiva di trascendenza della condizione umana e del vivere etico.

La morale musulmana è «statica» o è soggetta ad evoluzione?

È fissa nei suoi principi, ma le problematiche nuove richiedono un continuo ripensamento, che non si deve intendere in nessun caso come un aggiornamento. Come per il cristianesimo si tratta di imparare ad applicare in tutti i contesti i principi fondamentali, che rimangono invariati.

STAB/2 La relazione in Seminario di don Massimo Cassani

La risurrezione, cuore dell'annuncio

«La risurrezione di Gesù ha segnato fin dai primissimi tempi il Kerigma apostolico e gli ha conferito un fortissimo interesse, data la drammatica universalità dell'esperienza della morte, ma anche l'universalità dell'aspirazione a superarla e vincerla. Ecco perché il suo significato e i suoi effetti si collocano al cuore dell'annuncio cristiano e della riflessione teologica»: è da questo presupposto che ha preso il via la relazione di don Massimo Cassani (nella foto), docente di Teologia morale fondamentale allo Stab, su «La morale cristiana e la risurrezione di Gesù», tenuta nell'ambito della Mattinata seminariale dell'Aggiornamento teologico presbiteri del giovedì dopo le Ceneri.

«Un primo apporto che la risurrezione di Gesù può fornire alla morale investe il piano antropologico - ha affermato il relatore - Essa infatti mostra all'uomo che esiste una verità su di sé; gli rivela che egli non è frutto del caso, ma di un disegno d'amore divino che ha conferito alla sua esistenza uno spessore di eternità». Ma c'è anche un secondo grande riverbero della risurrezione sulla vita morale: la sconfitta della morte è un dono dall'alto e non opera dell'uomo. «Ciò - ha specificato don Cassani - mette in luce il limite di ogni etica ai fini del pieno compimento dell'esistenza umana». Ecco

perché è necessario vigilare su ogni tentativo di ridurre il cristianesimo ad una morale. Queste ultime considerazioni da un lato liberano il cristiano «dall'idolatria della meritocrazia», e dall'altra lo aprono alla «ricettività e al rendimento di grazie», soprattutto attraverso la dimensione sacramentale.

A questo punto si apre però il grande capitolo del «già e non ancora» della



salvezza. «La risurrezione che in Gesù è un evento già realizzato, per noi è ancora evento atteso», ha affermato il relatore. «Tuttavia - ha proseguito - la risurrezione contiene anche aspetti eticamente rilevanti per il momento presente». Anzitutto la necessità per il cristiano dell'impegno nella storia. «Il rinnovamento escatologico - ha sostenuto don Cassani - non consista nell'annichilimento dell'opera della creazione; al contrario, la risurrezione di Cristo ci testimonia che la realtà umana, compresa la corporeità, sarà assunta attraverso un processo di ricreazione e trasformazione in Cristo. Si

tratta di un processo che si compirà sì alla fine dei tempi, ma che ha già preso avvio all'interno della storia. La vita del cristiano, pertanto, dovrebbe essere, già in questo mondo, prefigurazione della vita futura».

Un secondo aspetto eticamente rilevante della risurrezione di Gesù, riguarda la strada da essa tracciata per il compimento eterno: Cristo stesso. «La via consiste - specifica il relatore - nell'aver in noi gli stessi sentimenti che furono di Cristo, un cammino che ha come vertice l'imitazione dell'amore "agape", lo stesso che Dio ha per l'uomo. Ma come si può concretamente applicare la radicalità evangelica dell'amore, per certi aspetti inconciliabile con la condizione terrena? «Il Regno ha carattere escatologico - ha spiegato don Cassani - Ne deriva quindi una ineliminabile tensione tra il «già» e il «non ancora», dove il Regno di Dio si interseca con la presenza del peccato, così che le circostanze della vita ci pongono situazioni dove si registra la compressa talora inestricabile tra bene e male, e la sostanziale impossibilità di compiere solo il bene evitando totalmente il male». Un cammino difficile quindi quello del cristiano nella storia, seppure redenta da Cristo, ma, ha concluso don Cassani, «la parola di Dio e la grazia sacramentale non ci consentono di spaventarci».

TESTIMONIANZE

ERNESTO VECCHI *

Toniolo, ricordo di suor Lamberta



Ieri all'Istituto di cura Madre Fortunata Toniolo delle Piccole Suore della Sacra Famiglia il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi ha celebrato la Messa nel 25° anniversario della morte di Suor Lamberta Bonora (nella foto). Suor Lamberta (al secolo Dorina Maria), era nata a S. Martino Ferrarese nel 1902. Vesti l'abito delle Piccole Suore nel 1931, e nel 1938 emise i voti perpetui. Fu superiora locale a Villa Verde e fondatrice dell'Istituto di Cura Toniolo, che diresse per vent'anni, fino alla morte, avvenuta nel 1976.

Venticinque anni fa, il 28 febbraio 1976, nell'ora in cui lo Spirito «discese sulla Chiesa nascente», Suor Lamberta Bonora saliva al cielo, nella casa del Padre. Spirò al termine della Messa, il grande Mistero della fede che ha illuminato tutta la sua esistenza e ha costruito in lei la struttura portante della sua vita spirituale e apostolica.

La sua era un'anima eucaristica, plasmata dal talento spirituale di monsignor Giuseppe Zonardi, il Curato d'Ars e il Don Bosco di Ferrara. Nella terra estense, infatti, è sbocciata e fiorita Dorina Maria Bonora, la donna «forte» di cui parla la Sacra Scrittura (Cfr Pr 31,10), la perfetta guida della casa, capace di coniugare insieme la virtù interiore e l'efficacia esteriore.

Anche Lei, come il Papa, come tanti di noi prima di entrare nella speciale consacrazione, ha toccato con mano l'esperienza di una quotidianità laicale, segnata dalla preghiera, dall'azione, dal sacrificio. È in questo contesto che il Signore l'ha plasmata «a modo suo», preparandola ad una missione emblematica nella Chiesa di ieri, di oggi e di sempre: fare del male il sacramento di Cristo, il segno visibile della sua Pasqua, il luogo teologico in cui situarsi per comprendere in pienezza la metodologia della salvezza. Il tirocinio laica-

le ed ecclesiale dei suoi primi trent'anni ha registrato un'indice stupefacente di crescita culturale e spirituale: Dorina Bonora, con la sola terra elementare si è fatta da sé, guidata dallo Spirito e da una direzione spirituale d'eccezione, ma anche da un'ferma volontà, determinata da un unico obiettivo: «Dio solo! Dio in tutto! Tutto e tutti in Dio!».

La sua forte personalità, la dignità mostrata in ogni circostanza, la bontà trasparente e la saggezza nelle scelte di vita troveranno in lei la sintesi superiore propria dell'«otium», cioè dell'atteggiamento spirituale di chi esprime piena armonia interiore, nel delicato e complementare rapporto col proprio essere, con il mondo circostante e con lo spessore trascendente della presenza di Dio, Padre provvidente. È in questo contesto di armonia interiore che in Dorina è sbocciata la gioia di essere al mondo, l'amore come dono, l'esigenza di una vita intensa e piena di senso.

Il lavoro in fabbrica presso la Sna Viscosa di Ferrara, l'impegno nella gioventù femminile di Azione Cattolica, le alterne vicende familiari fortemente condizionate dalla guerra, ma soprattutto il contatto con la spiritualità delle Piccole Suore della Sacra Famiglia, fanno maturare in lei l'opzione fondamentale della sua vita: consacrarsi totalmente al Signore, nell'opera di monsignor Nascimbeni, sorta a Castelletto di Brenzone sul Garda, con lo scopo di mettere in evidenza, nella vita personale e apostolica, il mistero di Gesù, Giuseppe e Maria, che si riverbera nell'educazione della gioventù femminile, nell'assistenza agli infermi e nell'opera delle Missioni. È qui che inizia, a trent'anni, la seconda e definitiva fase della sua vita: vestizione, noviziato, professione religiosa, un tirocinio di due anni che ha trasformato Dorina in Suor Lamberta, la

«Donna dal cuore d'oro», capace di fare sintesi tra fede e vita, azione e contemplazione, tradizione e innovazione, carità e organizzazione.

A Bologna ha trovato la sua città di adozione. Qui ha potuto esprimere in pieno il suo carisma, prima a Villa Verde e poi nel Pio Istituto di cura «Madre Fortunata Toniolo», da lei ideato e realizzato, nell'ottica delle virtù teologali. Nel creare, fin da quei tempi, una delle strutture sanitarie più moderne ed efficienti nel nostro paese, Suor Lamberta si è messa alla scuola dell'Eucaristia, sorgente inesauribile di ogni operosità ecclesiale. Di lì, questa Suora ospedaliera «dalle qualità di un Ministro della sanità» (cardinal Lercaro), ha attinto la sua vocazione alla pienezza di presenza e di vita in mezzo all'umanità dei nostri tempi. Per questo si è meritata la stima e la fiducia degli Arcivescovi di Bologna da lei conosciuti. Come Suor Lamberta, i cattolici non debbono aver paura di buttarsi nella mischia, purché lascino spalancate le porte della loro mente e del loro cuore a Cristo, al fine di ritrovare il gusto dell'annuncio del Vangelo e la gioia di spendersi perché la fede diventi cultura, tra la gente.

* Vescovo ausiliare di Bologna

DIOCESI Domenica in Seminario l'annuale assemblea dell'associazione su «Con amore di figli nel cuore della Chiesa nostra madre»

L'Azione cattolica riscopre il Concilio

Alle 9.30 messa del Cardinale. Relazioni di Melloni, Stella Morra, don Nicolini

Domenica prossima si svolgerà, presso il Seminario arcivescovile, l'Assemblea diocesana dell'Azione cattolica. Un appuntamento tradizionale che, ogni anno, assume il colore e il «sapore» dal cammino associativo in corso, per offrire una occasione di riflessione e di preghiera, di incontro gioioso e di festa.

«Con amore di figli nel cuore della Chiesa nostra madre» è il titolo della giornata, che costituisce una tappa dell'itinerario di riscoperta del mistero della Chiesa, alla luce dei documenti del Concilio Vaticano II. Dopo l'anno del Giubileo, nel quale l'associazione ha posto al centro la persona di Gesù, attraverso l'ascolto del Vangelo di Marco, siamo ora invitati a rileggere i testi di *Lumen Gentium* e *Ad Gentes*, per tornare ai frutti del tempo conciliare e domandarci quale comunità cristiana stiamo costruendo e a costruire, a quali strade nuove percorrere.

La giornata sarà aperta, alle 9.30, dalla celebrazione eucaristica, presieduta dal Cardinale Arcivescovo, e proseguita con l'intervento («Paternità e fraternità: la Chiesa nel Beato Giovanni XXIII») di Alberto Melloni, ricercatore presso l'Istituto di Scienze religiose e collaboratore alla relazione storica nella causa di beatificazione di Papa

Giovanni XXIII. È il desiderio di cogliere la testimonianza e l'insegnamento di Papa Giovanni, del suo amore alla Chiesa, della sua fede, del suo coraggio.

L'ultima parte della mattinata sarà dedicata ai lavori di gruppo per chiederci cosa significa, oggi, per i laici cristiani che condividono l'esperienza dell'Azione cattolica, amare la Chiesa e il mondo. Nel pomeriggio, alle 15,

Patrizia Farinelli * sarà con noi Stella Morra, teologa e consigliere nazionale dell'Ac, alla quale offriamo il contributo dei gruppi e che ci aiuterà a fare il punto sul cammino di rinnovamento associativo. Il Vespro e la meditazione di don Giovanni Nicolini («Papa Giovanni e noi») concluderanno la giornata, affidando

la risonanza e l'approfondimento ai gruppi parrocchiali. Il ritorno al Vaticano II, allo spirito che lo ha animato, ai suoi frutti, è fortemente sostenuto dal magistero di Giovanni Paolo II che, nella preparazione al Giubileo, esortava a verificare la ricezione del Concilio nelle no-

stre Chiese, ed ora, nella Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, invitando alla conoscenza dei testi, indica il Concilio come «la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX» e la «sicura bussola per orientarci nel cammino del secolo che si apre».

Abbiamo l'impressione che questo richiamo sia stato accolto con gioia da molte associazioni e comunità parrocchiali, per dare respiro all'impegno pastorale e aiutare a riconoscere gli obiettivi autentici dei nostri percorsi ordinari.

Forse davvero non abbiamo ancora compreso molte cose e sicuramente non abbiamo realizzato le potenzialità, la ricchezza spirituale e l'esperienza conciliare, ed è una sfida affascinante, per l'Ac, ricordare che le tante esperienze formative proposte (dagli itinerari di catechesi alle regole di vita, dagli esercizi alle «due giornate» di spiritualità, ai campi) concorrono a far crescere il nostro amore a Cristo e alla Chiesa e la piena partecipazione alla vita del mondo.

Lo sguardo al Concilio e ai grandi testimoni della fede ci invita a non accontentarci di quanto si è raggiunto, ma piuttosto a porre con coraggio nuove domande e cercare nuove risposte, a trovare la via della santità nel quotidiano, a offrire segni di speranza in un tempo che ci appare a volte «cattivo», ma che sta a noi trasformare secondo il progetto di salvezza del Padre. Perché, come affermava Giovanni Paolo II ai giovani della Gmg: «Se sarete quello che dovete essere, metterete fuoco in tutto il mondo!».

È la grande proposta rivolta a ciascuno di noi.

* Presidente diocesana dell'Azione cattolica



TACCUINO

Usmi: incontro col Cardinale

«Riflessioni pratiche sulla celebrazione eucaristica»: è stato questo il tema del tradizionale incontro del Cardinale con le religiose e le consacrate laiche della diocesi, che si è svolto domenica scorsa. «Nel suo intervento l'Arcivescovo - spiega suor Marialba Moro, segretaria dell'Usmi diocesana - ci ha invitato a riflettere su alcuni gesti che accompagnano la celebrazione liturgica, mettendoci in guardia da una "creatività personale" che esula dalle norme liturgiche e a volte anche dalla dignità stessa della celebrazione. Nella liturgia, ogni gesto e ogni parola hanno infatti un significato e un'origine teologica ben precisa. Il rispetto di alcune norme non è altro, quindi, che il rispetto del senso teologico della liturgia eucaristica. Pertanto, lo spirito che ci deve accompagnare non è tanto quello della creatività quanto quello dell'intensità nel vivere quello che la celebrazione già propone». Alcuni esempi: «la preghiera dei fedeli - ricorda suor Marialba - ha una sua struttura che deve essere rispettata: si prega per tutto il popolo di Dio, per ciascuna delle parti di cui esso si compone; le invocazioni, inoltre, non devono essere l'occasione per fare il panegirico della persona per cui si prega. Ancora: nella processione offertoriale si portano all'altare il pane e il vino, e se si crede opportuno altri doni che vengono però consegnati al Signore in maniera definitiva; non sono pertanto adeguati "oggetti simbolici" che al termine della Messa vengono poi riconsegnati al mittente. Oppure: lo scambio del gesto della pace non può essere un momento dispersivo di effusione, ma un gesto di comunione in prossimità dell'Eucaristia, che aiuti i fedeli a prendere coscienza che è Cristo il centro, anche nell'amore al prossimo». All'incontro, durato circa due ore, erano presenti numerose religiose della diocesi. «Al termine - racconta suor Marialba - abbiamo rinnovato al Cardinale i nostri auguri per il suo giubileo sacerdotale ed episcopale. Lo abbiamo fatto attraverso due danze: la "danza della luce", di origine filippina, e la "danza dell'offerta e del ringraziamento", di tipica africana. Con la prima abbiamo voluto augurare all'Arcivescovo di poter continuare ad essere luce per tutta la diocesi, e con la seconda abbiamo ringraziato il Signore per il dono della sua vita e del suo ministero tra noi».

Al via «Progetto coppia»

Il Consultorio familiare bolognese offre, a partire dal 20 aprile, la 28ª edizione di «Progetto coppia»: un programma di informazione e formazione per chi vive un'esperienza di coppia (sposi o fidanzati) e per chi se la propone. Il corso, costituito da dieci incontri, viene proposto in risposta ai problemi che oggi mettono in crisi la relazione tra due persone. L'esigenza nasce direttamente dall'esperienza consultoriale: infatti nei colloqui fatti dagli operatori (circa 2300 ogni anno) il 90 per cento dei problemi che emergono riguarda la vita di coppia. E sono problemi causati sempre da un fidanzamento solo apparente: manca infatti, in termini umani, un vero cammino di preparazione alla vita di coppia. La stessa parola «fidanzamento» oggi non si usa più, e anche il suo contenuto è diventato obsoleto. Così molte coppie vanno in crisi già dopo i primi anni di matrimonio, perché non ci sono state le premesse per una vita in comune. Manca una progettualità, manca il dialogo ed una profonda conoscenza reciproca tra due persone che fanno una scelta così importante. È invece necessario, per poter vivere una serena vita coniugale, gettare basi solide, costituite dalle affinità, dalla complementarità e dalla reciprocità. «Progetto coppia» vuole aiutare proprio a mettersi in questa direzione. Le lezioni si svolgeranno il venerdì nella sede del Consultorio, via Irma Bandiera 22, dalle 21 alle 22.30. Questo il programma: 20 aprile «Evoluzione e formazione umana: appunti di psicologia evolutiva» (G. Baglieri); 27 aprile «Diversi per comunicare: affinità, complementarità e reciprocità nella coppia» (G. Baglieri); 4 maggio «L'incontro sessuale: fisiologia del rapporto» (L. Orsolini); 11 maggio «La sessualità come prestazione: patologia del rapporto sessuale» (L. Orsolini); 18 maggio «Appunti di bioetica: fecondazione extracorporea» (A. Mazzoni); 25 maggio «Libertà e responsabilità: procreazione responsabile e contraccezione» (A. Pezzi e P. Calderoni); 1 giugno «Maschio e femmina li creò»: la rivelazione della coppia» (padre A. Piscaglia); 8 giugno «Perché si e perché no: appunti di morale per la vita della coppia» (padre A. Piscaglia); 15 giugno «Appunti di diritto di famiglia nella società di oggi» (M. Parma); 22 giugno «Vita di coppia e sviluppo della persona: evoluzione nell'età adulta» (G. Baglieri). Per informazioni e iscrizioni rivolgersi al Consultorio familiare bolognese, tel. 0516145487.

Mcl e Giornata della donna

Le donne del Movimento cristiano lavoratori di Bologna celebreranno la «Giornata della donna 2001» con iniziative locali a cura di vari circoli Mcl e con un viaggio all'abbazia di Monte Oliveto Maggiore e a Siena, in programma sabato con la partecipazione di 80 socie. «Il complesso benedettino di Monte Oliveto - spiega Ada Poli, vicepresidente dell'associazione - si compone essenzialmente di una chiesa del 1400, una biblioteca monumentale e un'antica farmacia: come a dire lo spirito, la mente e il corpo. Ecco allora che la visita a questo luogo ci potrà richiamare plasticamente ad un'esigenza che oggi sentiamo quanto mai impellente: quella di coltivare tutte e tre le dimensioni fondamentali della persona umana, affinché non possa risultare un'esistenza vissuta in pienezza e con armoniosa coerenza. È per questa via, infatti, che intendiamo accogliere il recente monito del Papa a non "accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalista e di una religiosità superficiale", riscoprendo la vocazione alla santità nelle condizioni ordinarie della vita familiare, di lavoro, di impegno sociale. La visita alla città S. Caterina da Siena ci sarà di stimolo e orientamento in questa ricerca».

Monsignor Stagni ad Anzola

Giovedì il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni celebrerà alle 20 la messa presso la Casa dell'accoglienza «Santi Pietro e Paolo» di Anzola dell'Emilia e durante la celebrazione benedirà l'altare della Cappella.

STATISTICHE

Riportiamo di seguito qualche statistica che testimonia l'attività (nella foto un gruppo di ragazzi dell'associazione) dell'Azione cattolica diocesana nello scorso anno.

Sono stati svolti 36 campi scuola con un totale di 1.450 partecipanti; 13 corsi di esercizi spirituali per adulti, giovani e famiglie, con 395 partecipanti; 8 «due giorni» di spiritualità in Avvento e in Quaresima per giovanissimi, con 375 partecipanti; 16 «due giorni» di spiritualità in Avvento e in Quaresima dell'Azione cattolica ragazzi, con 830 partecipanti.



SANTUARIO DEL CORPUS DOMINI In via Tagliapietre celebrazioni da giovedì fino al 16 marzo, venerdì messa del Cardinale

Santa Caterina, torna il tradizionale Ottavario

CHIARA UNGUENDOLI

A partire da giovedì prossimo il Santuario del Corpus Domini in via Tagliapietre ospiterà il tradizionale Ottavario in onore di Santa Caterina da Bologna. Sono otto giorni molto intensi, nei quali la devozione dei bolognesi verso «la Santa» (come è chiamata quasi familiarmente), si mostra con più forza. «In effetti, questa devozione è in grande ripresa - dice padre Luis Sanchez Francisco, superiore della comunità dei Missionari Identes che regge il Santuario - Durante tutto l'anno sono tanti i gruppi e i singoli che visitano il corpo incorrotto di Santa Caterina, conservato nella Cappella adiacente alla chiesa; e nel periodo dell'Ottavario diventano un "fiume". Ci sono persone che vengono da tutta Italia e anche dall'estero, ma la maggioranza sono bolognesi. È una tradizio-

ne che continua, ma c'è anche una vera riscoperta di S. Caterina come mistica e del suo Santuario come luogo di preghiera e spiritualità».

Nei giorni dell'Ottavario lo sarà in modo particolare: «La chiesa sarà aperta dalle 7.30 alle 13 e dalle 15 alle 22.30, e fino alle 21 ci saranno sempre sacerdoti disponibili per le confessioni - spiega infatti padre Sanchez - Poi avremo le celebrazioni eucaristiche, ogni giorno alle 9, 11.30, 16 e 18.30, animate da varie parrocchie e movimenti ecclesiali, nonché, per il canto, dalle Clarisse del monastero del Corpus Domini, dal Coro della parrocchia dei Ss. Gregorio e Siro e da quello della SS. Trinità. Sempre ogni giorno alle 10.30 avremo il Rosario e alle 17.30 i Vespri; venerdì prossimo e venerdì 16 alle 17.30, al posto dei Vespri, ci

sarà la Via Crucis; giovedì 15 la solenne Adorazione Eucaristica. Fra le Messe, quella di apertura, giovedì alle 18.30, sarà celebrata da padre Giuseppe Ferrari, ministro provinciale dei Frati minori; quella conclusiva, venerdì 16 alle 18.30, sarà presieduta dal ministro provinciale dei Frati minori cappuccini, padre Alessandro Piscaglia. Ma la principale sarà quella presieduta dal cardinale Biffi venerdì, festa della Santa, alle 18.30. Era da tre anni che il Cardinale non veniva a celebrare la Messa qui: siamo quindi particolarmente felici che abbia mantenuto la sua promessa di tornare».

Un'altra celebrazione eucaristica importante, sottolinea padre Sanchez, sarà quella di domenica prossima, alle 11.30: a presiederla infatti sarà il presidente generale dei missionari e missionarie Identes, padre Jesus Fernandez Hernandez. «In questa occasione,

si riuniranno qui i membri laici della famiglia Idente di tutta Italia - spiega - Parteciperanno alla Messa, poi avranno un incontro con padre Fernandez. Alle 17.30 ci sarà un concerto di musica sacra tenuto dal Coro della parrocchia di S. Matteo a Roma, retta da noi Missionari Identes».

Altro «punto forte» dell'Ottavario sarà il «Forum su teoria e pratica della mistica», nelle serate da venerdì prossimo a giovedì 15, sempre alle 21 nel Santuario. «È la seconda volta che lo svolgiamo - spiega padre Sanchez - e come l'anno scorso ne pubblicheremo poi gli Atti. Questa volta i relatori, a parte me, sono tutti italiani: e a loro spettò il compito di mostrare come sia possibile dire con parole attuali e vivere nella nostra esperienza di uomini del XXI secolo la "via" della mistica». Questo il programma: venerdì 9 marzo, l'attualità di



Il corpo incorrotto di S. Caterina da Bologna, venerato nella Cappella adiacente al Santuario del Corpus Domini

Francesco d'Assisi (padre Francesco Marchesi Ofm); sabato 10 La coscienza che tocca l'infinito (Marco Malagoli); Il silenzio nella teoria e pratica della mistica (padre Luis Sanchez Francisco); lunedì 12 La dimensione teantropica dell'uomo (padre Bernardo De Angelis, Missiona-

rio Idente); martedì 13 Mistica cristiana come estetica assoluta (padre Giuseppe Barzaghi Op); mercoledì 14 Crescita nella fede e accompagnamento spirituale (don Luciano Luppi); giovedì 15 Santuario di Santa Caterina, la maschera e il volto (padre Gilberto Aquini Ofm).

MISSIONI AL POPOLO

MICHELA CONFICCONI

La parrocchia del Cuore Immacolato di Maria inizia il percorso della nuova evangelizzazione



Sarà all'interno della Decennale eucaristica che la parrocchia del Cuore Immacolato di Maria realizzerà quest'anno le Missioni al popolo, sul tema «Lo Spirito del Signore mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio». La visita dei missionari alle famiglie avverrà in tre tempi: un primo «turno» inizierà domenica e si concluderà il 18 marzo, mentre le altre famiglie verranno coinvolte nei mesi successivi.

«Abbiamo atteso il 2001 per fare le Missioni - spiega il parroco don Tarcisio Nardelli (nella foto di fianco al titolo) - perché desideravamo farle con i laici di "Alfa e Ome-

ga», una realtà che stimiamo perché vive la Missione non come un momento straordinario concluso in sé, ma come un punto di partenza che serve alla parrocchia per «mettersi» in missione. Saranno loro che andranno in visita alle case, insieme ad alcuni parrochiani; loro compito sarà portare l'annuncio essenziale del cristianesimo: che Dio ama ciascuno in modo unico e totale, gratuitamente, e che Gesù è il salvatore e ci rivela il Padre. Questo naturalmente si incontra poi con le situazioni di gioia e sofferenza di ogni famiglia. A ciò si accompagnerà la proposta di un cammino concreto di approfondimento e conversione: un incontro settimanale per mettersi in ascolto della parola di Dio, in particolare quella del Vangelo della domenica. Gli stessi laici di "Alfa e Omega" ci aiuteranno a portare avanti i gruppi, mentre cercheranno di individuare dei responsabili che possano poi proseguire l'esperienza».

Le Missioni si accompagnano come detto alla Decennale eucaristica, che ha per tema «Da discepoli ad apostoli»: con essa condividiamo la connotazione missionaria. Nelle intenzioni del parroco c'è, in particolare, una preoccupazione formativa: «la tentazione è pensare alla missione come al "frut-

to» di una comunità già cresciuta e formata - spiega - invece l'annuncio ai "lontani" si colloca nel costituirsi stesso della comunità cristiana. Gestì forma così i suoi discepoli: la sua è comunità itinerante e missionaria fin dal suo nascere. Nell'approfondimento di questo aspetto ci faremo tra l'altro aiutare da monsignor Giuseppe Andreozzi, direttore dell'Ufficio nazionale per la cooperazione tra le Chiese, che sarà con noi domenica prossima».

Il programma della settimana dall'11 al 18 marzo prevede la Messa quotidiana alle 9 (sabato alle 9.30), e a seguire l'Adorazione eucaristica continuata fino alle 20,

«per sostenere attraverso la preghiera - spiega il parroco - il lavoro dei missionari». Le serate saranno occupate da momenti conviviali che coinvolgeranno a turno tutti i parrocchiani: dalle famiglie dei ragazzi del catechismo, ai giovani, alle famiglie dei membri del Consiglio pastorale, dei ministri ordinati e istituiti e dei catechisti, agli adulti in genere. Ci saranno inoltre tre appuntamenti forti: martedì 13 alle 15 per gli ammalati, mercoledì 14 la preghiera comunitaria per le situazioni di particolare sofferenza, e venerdì 16 la celebrazione penitenziale. Ai giovani, studenti e lavoratori è proposta poi una liturgia del-

la parola mercoledì 14 alle 6.30, mentre alle 21 di sabato 17 don Giovanni Nicolini parlerà di «Vangelo e poveri: laboratorio di nuova civiltà in una società multiculturale». La settimana si concluderà domenica 18 alle 15 con la Messa di ringraziamento, presieduta da monsignor Alberto Di Chio, direttore del Centro diocesano per le Missioni al popolo.

«Da queste Missioni - conclude don Nardelli - mi aspetto che la nostra comunità parrocchiale possa "risvegliarsi al Vangelo", e imparare ad avere come orizzonte della pastorale ordinaria la vicinanza ai "lontani", in uno stato di missione continua».



SETTA Ieri il Vicario generale ha celebrato la messa di apertura del Congresso vicariale Eucaristia, famiglia e carità

«Occorre conoscere e accogliere questi grandi doni divini»

Accostare tra loro alcune parole del mistero cristiano provoca facilmente una ricerca dei legami che intercorrono tra di loro, come pure degli arricchimenti che reciprocamente si danno. Così, mettere in tensione l'Eucaristia con famiglia e carità ci induce a cercare le connessioni che ai vari livelli possiamo vedere, sia che le consideriamo nel mistero di Cristo e della Chiesa, sia che ne vediamo le conseguenze sul piano della vita vissuta.

Eucaristia, famiglia e carità, le consideriamo anzitutto alla luce del mistero di Cristo. L'Eucaristia infatti è il Signore Gesù che è rimasto in mezzo a noi presente nel sacramento. L'Eucaristia che celebriamo nelle nostre chiese è primariamente Gesù crocifisso e risorto, che è rimasto qui in modo misterioso ma vero, per riempire il vuoto che altrimenti il mondo avrebbe subito se dopo essersi fatto uomo, il Figlio di Dio se ne fosse andato in modo definitivo. Invece Egli ci ha amato fino alla fine, consentendo a tutti di incontrare la sua voce, di accoglierlo nella Chiesa che prolunga la sua umanità, di riceverlo nel modo più intimo e personale nutrendoci di Lui. E tutto questo ha come prima conseguenza di non lasciarci come prima, ma di fare di noi, che siamo molti, e a volte anche moltitudine sotto l'influsso del maligno, una cosa sola: da molti che siamo, diventiamo uno in Cristo.

Che siano una cosa sola, come tu Padre in me e io in te, questo prodigio è possibile per l'opera dello Spirito Santo. Nella Messa facciamo la comunione, cioè entriamo in unione profonda e misteriosa con Gesù; di conseguenza siamo in comunione con la SS.

È iniziato ieri, con la Messa presieduta dal vescovo ausiliario monsignor Stagni nella parrocchia di Pontecchio, il Congresso eucaristico del vicariato di Setta. Questi gli appuntamenti: ogni mese, nelle parrocchie di un Comune adorazione eucaristica per tutto il vicariato (marzo Sasso Marconi; aprile Monghidoro; maggio Monzuno; giugno S. Benedetto Val di Sambro; luglio Castiglione dei Pepoli; agosto Loiano; settembre Marzabotto). L'8 aprile, domenica delle Palme, Via Crucis a Monte Sole (ore

15.30). Il 22 aprile alle 16, a Pian del Voglio «Incontro famiglie»; «Incontro ragazzi» il 28 e 29 aprile a Montefredente e a Monghidoro (ore 15.30) e il 5 maggio a Sasso Marconi (ore 14.30). Il 16 maggio (ore 21) presso le Missionarie dell'Immacolata di Borgonuovo incontro con don Benzi e il 10 giugno a S. Benedetto con catechisti, educatori e insegnanti. Chiusura il 30 settembre alle 17 nella chiesa di Castiglione dei Pepoli con la celebrazione eucaristica e la processione presiedute dal cardinale Biffi.

pane di vita eterna: Io sono il pane della vita: nell'Eucaristia Gesù ci nutre con la sua parola e con il suo Corpo.

Solo al Signore Dio tu ti prostrederai, lui solo adorerai: è il primo dei comandamenti, e ci ricorda che non possiamo vivere come se Dio non esistesse. E questo perché abbiamo bisogno che sia Dio a regolare la nostra vita con la legge del suo amore di Padre, fondamento della vita familiare e di tutte le comunità. Se rimetteremo Dio al primo posto nelle nostre case, torneremo a costruire famiglie che saranno una base sana per la nostra società.

Non tenterai il Signore Dio tuo, pretendendo che egli pensi ai tuoi capricci. Lui ti ha già dato quanto è sufficiente per te e per tutti, se solo un poco si fosse attenti a distribuire quello che abbiamo. A volte pretendiamo che Dio ponga rimedio ai nostri errori o agli esiti dei nostri egoismi; invece lui percorre la via lunga di cambiare prima il nostro cuore perché siamo noi a dargli una mano a compiere i miracoli della carità. Sono ancora i prodigi più belli, mai venuti meno, e sono il segno che Dio continua ad amare gli uomini, attraverso la carità dei suoi figli. Così noi abbiamo l'amore dei genitori per i figli, l'amore dei figli per i genitori anziani, la sensibilità di chi sta accanto a chi soffre, la donazione di chi consacra la vita per gli altri, la testimonianza di chi porta tutti nella sua preghiera davanti a Dio nella clausura. Eucaristia, famiglia e carità, non sono solo parole, ma doni grandi che Dio ha lasciato anche a noi. Il Congresso Eucaristico Vicariale sia occasione per conoscere, accogliere e valorizzare sempre meglio questi doni divini.

* Vicario generale

Trinità. La vita divina nata in noi col battesimo è rianimata nella comunione eucaristica. Il tempo in cui rimane in noi quella presenza è il momento più alto del nostro essere cristiani, cioè discepoli di Cristo, figli nel Figlio. Il silenzio che circonda (o dovrebbe circondare) il momento della comunione consente di assimilare quanto è avvenuto, di ottenere gli effetti che questi doni possono avere nella nostra vita spirituale, di rivolgerci alla grande bontà del nostro Dio che continua a visitarci dall'alto arrivando sino a noi, perché noi ci eleviamo fino a Lui. I santi, dopo la comunione, parlavano a Gesù come se lo vedessero coi loro occhi, e lo ascoltavano nel silenzio del loro cuore in un ammirabile scambiol.

Eucaristia, famiglia e carità: Gesù vivo e presente, fa di noi il suo Corpo mistico che è la Chiesa, nella comunione del suo Spirito. Ma anche nel mistero della Chiesa l'Eucaristia ci arricchisce di doni particolari. L'Eucaristia è la Chiesa in boccia, nel senso che tutto ciò che noi troviamo nella Chiesa in tutte le sue determinazioni di luogo, di tempo, di attività, di categorie anche umane, è già compreso nell'Eucaristia, al punto che da questa tutto prende forza, e ad essa tutto deve essere ricondotto: Eucaristia fonte e culmine di tutta la vita della Chiesa. La dimensione domestica della Chiesa, fondata sul sacramento del

matrimonio, è la localizzazione più capillare del mistero della salvezza. E nel suo alveo che i figli di Dio vengono accolti con amore, educati nella parola viva e vissuta dei genitori, accompagnati a vedere nell'esperienza familiare come si incarnano la fede e la carità nel lavoro, nella sofferenza, nella gratitudine, nella complementarità dei sessi, delle età e dei diversi



ruoli. È il modo di vivere in famiglia che deve contagiare in modo benefico la comunità ecclesiale, e principalmente la parrocchia, per costruire visibilmente la comunione ecclesiale, che è l'anima dell'impegno missionario, nella varietà dei carismi e dei ministeri, per un'unica missio-

giorno, che assume dall'Eucaristia una carica spirituale intensa, quando questa riesce a illuminare i gesti concreti del servizio. Convocati attorno all'altare dalla forza della Parola di Dio, sappiamo di essere ad una scuola esemplare, dove quel che ci viene detto è realizzato, anzitutto da Cri-

st; nel suo Corpo dato e nel suo Sangue versato per noi, troviamo la donazione perfetta ed eterna del Figlio al Padre: non hai voluto né offerta né sacrificio, un corpo invece mi hai dato. È il Corpo sacrificato di Cristo il gesto di amore infinito a Dio Padre, che la Chiesa continuamente ripresenta. Partecipando a questo mistero siamo modellati su Cristo che si dona, e impariamo a donarci. Donazione personale nel servizio che ognuno compie nella Chiesa e nel mondo; donazione comunitaria come famiglia dei figli di Dio che portano gli uni i pesi degli altri. Anche noi dobbiamo superare le tentazioni; per esempio la tentazione di ridurre il nostro essere cristiani ad una dimensione puramente umana, preoccupati del pane, del potere e di avere ogni garanzia su questa terra. Ridurre tutto a questo ci farebbe perdere presto anche lo stesso pane terreno, ci farebbe fare l'esperienza della nostra impotenza, e ci renderebbe del tutto insicuri. Solo se realizziamo l'innesto del divino nell'umano, promovendo la civiltà dell'amore, questo sarà salvato e raggiungerà anche i suoi scopi terreni. Cercare prima il Regno dei cieli e la sua giustizia, diventa paradossalmente un argomento per avere in aggiunta anche il resto.

Non di solo pane, vive l'uomo, perché non vive solo per questo tempo, ma è fatto per l'eternità, e ha bisogno del

pane di vita eterna: Io sono il pane della vita: nell'Eucaristia Gesù ci nutre con la sua parola e con il suo Corpo. Solo al Signore Dio tu ti prostrederai, lui solo adorerai: è il primo dei comandamenti, e ci ricorda che non possiamo vivere come se Dio non esistesse. E questo perché abbiamo bisogno che sia Dio a regolare la nostra vita con la legge del suo amore di Padre, fondamento della vita familiare e di tutte le comunità. Se rimetteremo Dio al primo posto nelle nostre case, torneremo a costruire famiglie che saranno una base sana per la nostra società. Non tenterai il Signore Dio tuo, pretendendo che egli pensi ai tuoi capricci. Lui ti ha già dato quanto è sufficiente per te e per tutti, se solo un poco si fosse attenti a distribuire quello che abbiamo. A volte pretendiamo che Dio ponga rimedio ai nostri errori o agli esiti dei nostri egoismi; invece lui percorre la via lunga di cambiare prima il nostro cuore perché siamo noi a dargli una mano a compiere i miracoli della carità. Sono ancora i prodigi più belli, mai venuti meno, e sono il segno che Dio continua ad amare gli uomini, attraverso la carità dei suoi figli. Così noi abbiamo l'amore dei genitori per i figli, l'amore dei figli per i genitori anziani, la sensibilità di chi sta accanto a chi soffre, la donazione di chi consacra la vita per gli altri, la testimonianza di chi porta tutti nella sua preghiera davanti a Dio nella clausura. Eucaristia, famiglia e carità, non sono solo parole, ma doni grandi che Dio ha lasciato anche a noi. Il Congresso Eucaristico Vicariale sia occasione per conoscere, accogliere e valorizzare sempre meglio questi doni divini.

* Vicario generale

LO SCAFFALE

PAOLO ZUFFADA

Congregazione parroci urbani: la storia di un'istituzione viva

È difficile, nel pieno di una società proiettata verso il futuro, parlare di recupero della «memoria storica». Eppure un richiamo forte in tal senso è giunto ai cattolici bolognesi dal cardinale Biffi che nella Nota pastorale «La città di S. Petronio nel terzo millennio» ha evidenziato la necessità di una riscoperta delle tradizioni e delle testimonianze più alte della fede, per ritrovare un'identità cristiana vera. Per fare questo è necessario anche un lavoro paziente di archivio e di ricerca di testimonianze e occorre usare validi strumenti, accessibili tutti.

In questa direzione si è mossa la Congregazione dei parroci urbani di Bologna con la pubblicazione del suo settimo «Quaderno», intitolato «La Congregazione dei parroci urbani di Bologna: una istituzione radicata nel passato, viva nel presente, aperta sul futuro», curato dal Vice Priore e segretario don Colombo Capelli. In esso sono documentate anzitutto la storia (ricostruita su documenti originali di varie epoche), le Costituzioni (le ultime quattro sono riportate integralmente) e le attività nel corso dei secoli di quella che all'atto di nascita (1150) fu denominata «Congregazione dei preti dei quattro consorzi della città di Bologna»; e che oggi è «una grande famiglia



La copertina del volume sui parroci urbani, curato da don Colombo Capelli

scrive nella presentazione il priore monsignor Orlando Santi - costituita da 94 parroci in città, un corpo vivo e l'asse portante per l'edificazione del Regno di Dio nella città petroniana». Il volume raccoglie molti documenti, non in forma arida e fredda ma viva e suggestiva; e riporta alla luce figure di presbiteri che hanno segnato la storia della vita pastorale della città di Bologna: fra essi, tre ampie monografie, scritte da altrettanti parroci urbani, sono dedicate al Beato Bartolomeo Maria Dal Monte, al Venerabile monsignor Giuseppe Bedetti e a monsignor Filippo Cremonini.

Essi hanno passato il testimone a tanti altri sacerdoti che ancora oggi contribuiscono a dare vitalità alla nostra Chiesa: ed ecco allora la parte finale su «La

Al 12° congresso regionale l'auspicio di monsignor Rabitti

L'Unitalsi sia ancora il Magnificat realizzato

CHIARA UNGUENDOLI

Ieri l'Unitalsi regionale ha tenuto il suo dodicesimo Congresso regionale, incentrato sul tema che guida quest'anno la vita dell'associazione: «L'anima mia magnifica il Signore», la preghiera del Magnificat. Su questo tema ha tenuto la relazione monsignor Paolo Rabitti, vescovo di S. Marino-Montefeltro. «Il Magnificat - ha spiegato - è il "metro di misura" per guardare Dio e capire l'uomo e il mondo». In questa preghiera infatti «è contenuto il nostro senso di Dio: si avverte la sua incommensurabilità, e insieme l'umanità del nostro Dio»; «il mio Salvatore; il Dio Padre di misericordia». Maria da parte sua inaugura il nuovo modo di autoconoscersi della creatura umana, che si riscopre "guardata" da Dio: abissalmente piccola, piena di grazia perché vuota di sé. E il mondo viene capito con una sapienza nuova e paradossale: le due categorie dei superbi ricchi-potenti e degli umili-poveri-affamati sono rovesciate: è la rivoluzione del Regno». In questo senso il Magnificat è una scuola di conversione e di sapienza evangelica che insegna agli uomini le «vie di Dio». Monsignor Rabitti ha poi esposto tre riflessioni. La prima riguarda la gioia, la fiducia incommensurabile che Dio fa cose grandi, quale segno dei cristiani per il mondo. La se-

conda sulla scelta preferenziale per i poveri come un «segno» dei figli del Regno. Questa, ha spiegato il Vescovo, è la visione del Magnificat, il miracolo del cristianesimo e anche la lezione di Lourdes: i malati, gli indifesi, i non autosufficienti presi a cuore dai «forti» non per compassione ma per «debito». Infine, la profezia di Maria circa la propria beatitudine, realizzata per le grandi cose operate in lei da Dio, è il prototipo di chi «lascia fare» Dio e corrisponde ai suoi progetti. Affidarsi a Lei allora, ha concluso monsignor Rabitti, «è come mettersi a scuola; eleggerla quale pedagoga è percorrere la via giusta. Questo vale soprattutto per l'Unitalsi: solo rimanendo in simbiosi con Maria e il suo Vangelo contenuto nel Magnificat, saprà ancora essere ciò che è stata: un "Magnificat realizzato"».

Prima di monsignor Rabitti era intervenuto, in apertura, il presidente regionale Italo Frizzoni, da poco rieletto a questa carica per il quinquennio 2001-2005. Egli ha sottolineato la necessità di creare momenti formativi per i giovani, e di rafforzare i rapporti fra loro e i più «anziani»; e parlando delle prospettive dell'Unitalsi nei prossimi anni, ha indicato come principale «sfida» quella di essere più concretamente vicini ai disabili e ai

malati, andandoli anche a «scoprire» là dove vivono. Al termine della mattinata sono intervenuti invece alcuni disabili, che grazie al nuovo Statuto Unitalsi sono entrati negli organismi dirigenti dell'associazione: hanno quindi esposto le loro richieste per il futuro dell'Unitalsi stessa. «Vorremmo anzitutto - hanno detto - che il fatto che siamo disabili divenga di importanza molto secondaria e non rimanesse come un'etichetta di categoria. Si deve lavorare insieme per sentirsi più fratelli in Cristo: la collaborazione farà scomparire il paternalismo e l'assistenzialismo, liberandoci dall'essere succubi delle decisioni altrui». La richiesta principale quindi è stata quella di una piena partecipazione alla vita dell'associazione: «ci sentiamo a pieno diritto "volontari" dell'Unitalsi - hanno spiegato i disabili - e le nostre abilità le esercitiamo con entusiasmo ed efficacia: sappiamo ascoltare con pazienza e amore, dare amicizia vera, esprimere i sentimenti con sincerità, comprendere le esigenze dei fratelli; sappiamo fare anche cose comuni, possiamo operare in molti campi organizzativi e gestionali». Questo, hanno concluso, apre nuove prospettive: «lo Statuto dell'Unitalsi si è aperto ad altro, al di fuori dei pellegrinaggi, e questo è importante per noi, perché ci consente di vivere esperienze fino ad oggi "proibite"».

FLASH

APPUNTAMENTI DIOCESANI IN CATTEDRALE VEGLIA DI QUARESIMA

Per gli appuntamenti diocesani di Quaresima nella Cattedrale di S. Pietro, sabato alle 21.15 veglia di preghiera presieduta dal vescovo ausiliario monsignor Vecchi; dalle 20.45 saranno presenti alcuni sacerdoti per raccogliere le confessioni dei fedeli.

VISITA PASTORALE APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Per la visita pastorale svolta dai due Vescovi ausiliari, questa settimana monsignor Claudio Stagni si recherà martedì a S. Bartolomeo della Beverara, mercoledì a S. Girolamo dell'Arcoveggio e venerdì a S. Martino di Bertalia; monsignor Ernesto Vecchi sarà martedì a S. Silverio di Chiesa Nuova, giovedì a S. Teresa del Bambino Gesù e venerdì al Corpus Domini.

AZIONE CATTOLICA PRESENTAZIONI «DUE GIORNI»

Domani alle 21 in Centro diocesano (via Del Monte 5) presentazione delle «due giorni» di spiritualità in Quaresima per i giovanissimi organizzate dall'Azione cattolica.

SEMINARIO INCONTRO «VIENI E SEGUIMI»

Per iniziativa del Centro diocesano vocazioni e del Seminario arcivescovile domenica dalle 15 alle 18 in Seminario incontro «Vieni e seguimi» per ragazzi e ragazze, sul tema «Il discernimento vocazionale». «Ciò che è buono, a lui gradito e perfetto».

USMI DIOCESANA RITIRO GUIDATO DAL VESCOVO

Sabato presso le suore Francescane dell'Immacolata (via S. Margherita 12) il vescovo ausiliario monsignor Vecchi guiderà il ritiro delle religiose dell'Usmi diocesana: alle 9 terrà la meditazione sul tema «Il dialogo di Gesù con gli oppositori (Gv 8, 12-59)»; alle 11 celebrerà la Messa.

MILIZIA MARIANA POMERIGGIO MARIANO

Domenica nel Salone S. Francesco (piazza Malpighi) pomeriggio mariano promosso dalla Milizia mariana. Alle 15.30 preghiera, quindi tavola rotonda con esperienze sul tema «Inviati a seminare speranza», moderatore padre Celso Centis, Ofm conv.; alle 18 Messa in Basilica.

MONASTERO CARMELITANE INCONTRI SULLA PREGHIERA

Per il ciclo di incontri sulla preghiera promossi dal Monastero delle Carmelitane scalze (via Siepelungia 51) oggi alle 16 incontro guidato da don Luciano Luppi su «Come prega Gesù».

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO MESSA PER I MISSIONARI BOLOGNESI

Per iniziativa del Centro missionario diocesano mercoledì alle 20.30 nella parrocchia di S. Lorenzo sarà celebrata una Messa per tutti i missionari bolognesi, animata dal gruppo che si interessa di Usokami.

MARTEDI DI S. DOMENICO «EDUCARE ALL'ESSENZIALITÀ»

Per i «Martedì di S. Domenico» domani (eccezionalmente di lunedì) alle 21 conferenza su «Educare all'essenzialità nell'epoca del consumismo»; relatori don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele e Edoardo Patriarca, presidente nazionale dell'Agesci; introduce Diana Mancini.

CASA ANCELLE DEL SACRO CUORE ESERCIZI SPIRITUALI PER ADULTI

Il 14, 15 e 16 marzo dalle 9.30 alle 12.30 si svolgerà presso la Casa delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù (via S. Stefano 63) un corso di esercizi spirituali per adulti guidato da padre Fabrizio Valletti. Per informazioni: tel. 051226808.

ORATORIO S. BIAGIO - CENTO INCONTRO SULLA COMUNICAZIONE.

Domani alle 21 nell'Oratorio di S. Biagio a Cento, incontro promosso dai Cursillos di Cristianità sul tema della comunicazione: ne parlerà Giorgio Tonelli, caporedattore di Raitre Emilia Romagna.

MCL - VENEZZANO «VITA E MORTE NEL TERZO MILLENNIO»

Per iniziativa del locale circolo Mcl, domani alle 20.45 a Venezzano di Castello d'Argile, nella sede di via Primavera 31/1, padre Silvestro Casamenti, francescano, esperto di bioetica, terrà una conferenza su «La civiltà del terzo millennio di fronte alla vita umana e alla morte».

CENTRO STUDI DONATI UN MEDICO IN AFRICA

Il Centro studi Donati organizza mercoledì alle 21 nell'Aula di Istologia (via Belmeloro 8) un incontro su «Morte di Ebola e Aids in Africa. Condivisione dell'esperienza di un medico». Relatrice suor Dorina Tadiello, missionaria comboniana, medico in Uganda; partecipa suor Giovanna Calabria, missionaria comboniana; moderatori Marta e Angelo Stefanini, medici volontari da 11 anni in Uganda.

GRUPPO «RELIGIONE E PSICOLOGIA» INCONTRO CON DON GHIZZONI

Agli incontri del Gruppo «Religione e psicologia» mercoledì alle 9.30 allo Studentato delle Missioni (ingresso via Scipione Dal Ferro 4) sarà ospite don Lorenzo Ghizzoni, psicologo e rettore del Seminario di Reggio Emilia, che tratterà il tema dell'accompagnamento spirituale e vocazionale. L'ingresso è libero. Per informazioni: don Massimo Ruggiano, tel. 051787042.

COLLEZIONI COMUNALI D'ARTE Si apre venerdì una mostra curata da Carla Bernardini, Doretta Davanzo Poli e Orsola Ghetti Baldi

«Aemilia ars», il trionfo della fantasia

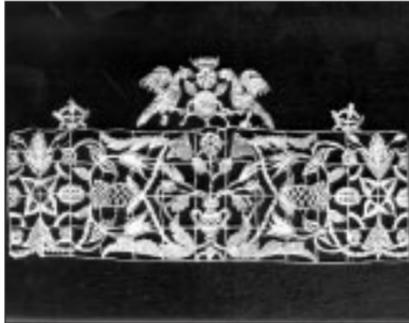
Tra gli oggetti esposti la copia di un gioiello della Santa Cecilia di Raffaello

CHIARA SIRK

Disegni di vetrate, arredi pieni di fantasia, magistralmente realizzati da abili artigiani e, soprattutto, elaboratissimi merletti sono il patrimonio prezioso che, da venerdì, le Collezioni Comunali d'arte offrono al pubblico nella mostra «Aemilia Arts 1898-1903. Arts and Crafts a Bologna». Dice Carla Bernardini, insieme a Doretta Davanzo Poli e Orsola Ghetti Baldi curatrice della mostra e delle Collezioni Comunali d'Arte: «Ho promosso e sostenuto questa mostra perché si collega ad una radice delle Collezioni Comunali d'Arte, il Museo storico del Palazzo Comunale. Questa radice è legata alla cultura fra Otto e Novecento che faceva capo ad Alfonso Rubbiani e alla sua scuola. Guido Zucchini, uno degli allievi principali di Alfonso Rubbiani, è il fondatore di

questo museo dove l'aspetto arti applicate e arti decorative ha sempre avuto in passato un peso e un'importanza che nei tempi più recenti non sono stati rispettati fino in fondo». Tra i pezzi esposti se ne possono sottolineare alcuni in particolare? «Gli oggetti esposti sono volutamente una campionatura esemplificativa. Forse la cosa più importante e nuova è un nucleo di gioielli, fra i quali la copia, prestata dal British Museum, fatta a fine Ottocento, di un gioiello che riproduce quello indossato dalla Santa Cecilia di Raffaello (quadro esposto in Pinacoteca). Esso rientra in una produzione abbastanza diffusa che comportava lo studio dei gioielli dei dipinti antichi. Questi gioielli, interessanti perché accanto ad un aspetto di revival c'è

quello araldico, venivano commissionati dalle famiglie per ricorrenze particolari, in genere per matrimoni. Importante poi è il fondo Aemilia Ars dei Musei Civici d'Arte antica. Nel 1936 la ditta fu posta in liquidazione e il suo fondo di disegni e campionari di pizzi e ricami fu acquistato dal Comune. Il campionario di merletti e ricami consta di circa trecento pezzi. Il ricamo è la sezione cui fu affidata la continuità della produzione di Aemilia Ars anche quando si esaurì, nel 1903, la produzione nel campo delle arti applicate. Dopo quella data, l'altissima qualità di artigianato continuò nel settore merletti e ricami promosso dalla contessa Lina Bianconi Cavazza, che era riuscita a coordinare una quantità di lavoratrici reclutate sia nel contado sia in città, organizzando una vera società per azioni. Essa un lato offriva a tante donne la possibilità



Una delle opere esposte nella mostra

di compiere un lavoro nella propria casa, senza allontanarsi alla famiglia, dall'altro garantiva anche a lei l'occasione di coordinare il lavoro, fornendo alle merlettaie modelli che potevano essere libri di ricami di altra epoca, del Cinque e Seicento, o esemplari

di pizzi e trine antiche. Questa produzione è stata la più importante del mondo nel periodo liberty. Un'altra importante novità della mostra è un progetto di vetrata che raffigura San Luigi re dei francesi. Proviene dalla biblioteca di San Francesco, dove c'è una ric-

chissima documentazione dell'attività di Rubbiani e degli artisti raccolti intorno a lui in una gilda, altro richiamo al passato. Fu proprio l'intervento nelle cappelle absidali di San Francesco che fece nascere il gusto Aemilia Ars e determinò l'incontro fra il revival del ritorno all'antico, al gotico e al Rinascimento, e il gusto liberty floreale che in quel tempo si affermava. Questo incontro è ben testimoniato dalle cappelle absidali di San Francesco, dalle decorazioni, dal restauro che fu fatto in quegli anni. In quel contesto furono ordinate a Parigi delle vetrate che non esistono più, di cui rimane un unico progetto, un cartone alto cinque metri, del quale abbiamo finanziato il restauro per metterlo in mostra». La mostra resta aperta fino al 6 maggio, con orario da martedì a sabato 9-18,30, domenica e festivi 10-18,30, lunedì chiuso.



AGENDA

Una miniatura che raffigura Francesco Petrarca nel suo studio



Letture in Sala Borsa

Il Consorzio Università-Città di Bologna propone sei serate di «letture e d'insolite interpretazioni» in Sala Borsa, ore 21. Da venerdì versi di poeti e scrittori, italiani e non, dal Medioevo ai nostri giorni saranno declamati da Raoul Grasselli e da insoliti «fini dicitori», in altre parole da personaggi del mondo dello spettacolo, del giornalismo, della musica e dello sport che si occupano di ambiti completamente diversi. Venerdì testi di Dante e di Petrarca, scelti da Gian Mario Anselmi e Andrea Battistini, saranno recitati anche da Paola Saluzzi. Con gli autori rinascimentali si cimenterà Beppe Severgnini, mentre con l'Ottocento romantico sarà il turno di Samuele Bersani e Julio Velasco. Ogni volta saranno eseguite musiche relative al periodo che affronta la serata e sarà proiettato un video. Così parlando di Invocazioni medievali di pace suonerà l'Ensemble Cantilena Antiqua. L'ingresso è ad offerta libera, quanto raccolto sarà devoluto alle Missionarie della Carità di Madre Teresa di Calcutta.

No agli «eco-catastrofismi»

Le notizie sull'ambiente, il più delle volte catastrofiche, sono talmente diffuse oggi da rendere credibili anche gli scenari più apocalittici. Fenomeni millenari, complessi e difficili da interpretare come l'andamento climatico delle stagioni, l'effetto serra, il buco dell'ozono, l'innalzamento o abbassamento degli oceani e dei poli, sono entrati nel linguaggio comune come fenomeni scientificamente accertati e prevedibili. Ma in realtà più della metà delle informazioni diffuse su questi argomenti è pura propaganda. Lo ha detto in una conferenza presso l'associazione Impegno Civico il giornalista Antonio Gaspari, autore di libri dai titoli eloquenti come «L'imbroglione ecologico», «Il buco d'ozono: catastrofe o speculazione?» e «Profeti di sventura? No, grazie». Gaspari, che dirige un'agenzia di stampa specializzata nel fornire dati sui problemi dell'ambiente, è preoccupato per la sfiducia che l'«eco-terrorismo» induce rispetto alla capacità della scienza di migliorare le condizioni della vita. «Nessuna delle previsioni negative degli ambientalisti degli ultimi trent'anni si è mai avverata, anzi - fa notare - Eppure essi godono di credibilità presso i mass media e negli ambienti industriali, finanziari e politici. Allo stesso tempo i Premi Nobel, gli illustri economisti e scienziati dell'ambiente che sostengono tesi contrarie sono stati praticamente ignorati, eppure hanno centrato tutte le previsioni. Non sorprende quindi che in un sondaggio della Swg il 57 per cento degli intervistati abbia detto che lo sviluppo scientifico e tecnologico porterà più danni che benefici». Gaspari parla di «neo-malthusianesimo», dal saggio di Thomas Malthus che nel 1798 prevedeva carestia ed epidemie se non si fosse fermata la crescita demografica. Oggi vi sono associazioni come la «Rockefeller Foundation» che parlano dell'uomo come di un cancro della terra e fanno previsioni catastrofiche se non si arresterà l'incremento della popolazione. «Ma già Malthus aveva sbagliato i suoi calcoli - fa notare Gaspari - Secondo lui oggi sulla terra dovremmo essere in 256 miliardi, mentre i 6 miliardi li abbiamo raggiunti da poco. E nonostante il numero di esseri umani sia il più alto mai raggiunto nella storia dell'umanità, questi vivono più a lungo e meglio che nel 1798». Ma le previsioni errate sono soprattutto quelle più recenti. «Secondo il Rapporto «Global 2000» pubblicato dal governo americano nel 1980, entro il 2000 il prezzo del cibo sarebbe cresciuto dal 35 al 115 per cento. In realtà, in questi 20 anni il prezzo è crollato della metà e la produzione agricola ha superato nettamente l'incremento della popolazione».

Alessandra Nucci

Corsi sulla stima di sé

L'Istituto Veritatis Splendor e il Centro di Iniziativa Culturale organizzano due corsi di aggiornamento per insegnanti e genitori nell'area dell'autostima. Il primo «Stima di sé: psicodinamica ed educazione», giunto alla sua sesta edizione, si caratterizza per l'analisi della stima di sé e dei suoi processi di costruzione nell'ottica della prevenzione e dell'intervento del disagio relativi per il pieno sviluppo delle risorse di ognuno. Il programma prevede cinque lezioni, il mercoledì dalle 17 alle 19,30, per un totale di ore 12,5. La prima lezione si terrà mercoledì 21 marzo presso la Curia Arcivescovile, via Altabella 6. Il secondo corso, «Psicomotricità ed educazione alla stima di sé» intende mettere in luce le dinamiche e i valori dell'intervento psicomotorio come strumento di aiuto e di prevenzione rispetto ai problemi dell'insuccesso scolastico e delle difficoltà di autocontrollo. Il programma prevede quattordici ore di corso, di cui dieci legate a lavori di gruppo e laboratori, suddivise in quattro giornate: giovedì 22 e 29 marzo dalle 16,30 alle 19,30; sabato 7 aprile dalle 9 alle 13; lunedì 9 aprile dalle 16,30 alle 19,30. La sede del corso è l'Istituto S.Vincenzo de' Paoli, via Montebello, 3, Bologna. Per informazioni ed iscrizioni: Cesare Bovinelli, Centro di Iniziativa Culturale, via Altabella 6, tel. 0516480710, fax 051235167.

CONCERTI Inizia mercoledì nella sala Bossi del Conservatorio di Bologna la stagione primaverile di «Conoscere la musica»

Ilya Grubert «sfida» Beethoven

In programma il Concerto per violino e orchestra op.61 e la Sinfonia n°4

(C.S.) La stagione primaverile di «Conoscere la Musica» sarà inaugurata mercoledì, alle 21 nella Sala Bossi del Conservatorio, dal violinista Ilya Grubert (nella foto) che, insieme all'orchestra Solisti per l'Europa, eseguirà il Concerto per violino e orchestra in re maggiore op.61 di Beethoven.

Ilya Grubert, dopo aver riscosso il suo primo successo internazionale al premio Sibelius di Helsinki nel 1975 e, dopo aver vinto il primo premio ai concorsi internazionali Paganini di Genova e Tchaikovsky di Mosca nel 1978, si è dedicato con pieno successo alla carriera concertistica. È la prima volta che suona a Bologna e può essere un'occasione per ascol-

tare sia lui sia il bellissimo Concerto op. 61.

«Ho iniziato - racconta Grubert - a studiare il violino a sei anni. A quell'età non si decide niente, scelsero per me questa strada i miei genitori che erano molto appassionati di musica. A Riga c'era un'ottima scuola e c'è una grande tradizione musicale. Molti violinisti, Gidon Kremer per esempio, vengono da Riga. Poi ho continuato gli studi con famosi insegnanti russi, Yuri Yankelevich e Zinaida Gilels, e mi sono perfezionato con Leonid Kogan al Conservatorio di Mosca.

Possiamo dire che è un rappresentante della scuola violinistica russa?

Sì, perché ho studiato a Mosca, sono cresciuto lì.

Pensa che sia tuttora la migliore scuola violinistica?

Non l'ho mai pensato. In realtà oggi penso che non esista più alcuna scuola, tutto è terribilmente mescolato: i russi sono in occidente, gli europei sono negli Stati Uniti, e così via. Si parlava di scuola russa durante il regime comunista perché la società era molto chiusa.

Ritieni che il modo di suonare dei musicisti russi sia diverso da quello degli europei o degli americani?

No, perché la cosiddetta scuola americana in realtà è russa. Tutti i grandi violinisti americani hanno avuto insegnanti russi. Isaac Stern ha studiato con Blinda, anche



per Heifetz o Milstein vale la stessa cosa. Una volta la scuola francese e quella ungherese erano molto forti.

Lei sembra preferire il grande repertorio violinistico, il più classico. Cosa prova a suonare la musica,

ad esempio, di come Sibelius o Tchaikovsky?

Penso che abbiano scritto alcuni tra i più bei pezzi del repertorio per violino, come anche Mendelssohn e Brahms.

Cosa tenta di comunicare al pubblico quando suona?

Non riesco proprio a dirglielo. È impossibile da dire con le parole, è il linguaggio della musica.

A Bologna lei suonerà Beethoven. Cosa pensa della musica di questo compositore?

Il Concerto per violino di Beethoven è il massimo della perfezione. È una specie di test per tutti, anche per me, e credo sia una grande responsabilità eseguirlo. Suonarlo è

un momento davvero speciale.

Che violino suona?

È un Pietro Guarneri di Venezia, era lo strumento che suonava Wieniawski.

I suoi prossimi programmi?

Sta uscendo una mia registrazione tutta dedicata a musica di Shostakovic per la Chandos. C'è la Sonata per violino e pianoforte e tutti i ventiquattro Preludi trascritti per violino e pianoforte. È la prima registrazione di questa versione dei Preludi.

Mercoledì sera il programma si completa con la Sinfonia n.4 in si bemolle maggiore op.60 di Beethoven. Per informazioni tel. 051236346 o 051580795.

FLASH

CENTRO DI CONSULENZA BIOETICA - UCIIM
CORSO SUL TEMA DELL'EUTANASIA

Martedì alle 16 all'Istituto S. Vincenzo de' Paoli (via Montebello 3) terza lezione del corso su «Bioetica e visioni della vita. La sfida della «dolce morte» nel mondo dell'educazione e nella pratica sanitaria» organizzato da Centro di consulenza bioetica «Augusto Degli Esposti» e Uciim, in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor. Don Francesco Scimé, medico, direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale sanitaria tratterà il tema «Come comportarsi di fronte al morente? La dimensione spirituale e pastorale della sera della vita».

CENTRO ITALIANO FEMMINILE

CORSO DI COMPOSIZIONE FLOREALE

Il Cif Bologna organizza un corso di composizione floreale che inizierà il 19 marzo; sarà guidato da Vincenzina Benuzzi e si svolgerà in sede (via del Monte 5) il lunedì dalle 16 alle 18. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla segreteria Cif, tel. 051233103, il martedì, mercoledì e venerdì dalle 8.30 alle 12.30.

CIF - S. GIOVANNI IN PERSICETO

«GENIO E DIGNITÀ DI AEMILIA»

In occasione della Giornata della donna il Comune di S. Giovanni in Persiceto, il Centro italiano femminile, l'Unione donne italiane e UMANAMENTE, nell'ambito di Bologna 2000 presentano la mostra fotografica e documentaria «Genio e dignità di Aemilia», realizzato dal Cif. La mostra sarà aperta nella Sala Esposizioni e Sala proiezioni del Palazzo S. Salvatore, Piazza Garibaldi 7 a S. Giovanni in Persiceto dall'8 al 14 marzo dalle 17 alle 19 nei feriali, domenica dalle 15 alle 19. Verrà presentata giovedì alle 18 nello stesso luogo; partecipano Paola Marani, sindaco di S. Giovanni, Franca Marulli, assessore comunale alla Partecipazione, Gaetana Miglioli, del Consiglio provinciale Cif e Giancarla Codrignani dell'Associazione «Donne per il governo della città».

S. SIGISMONDO Parla Gianni Zanarini

«La fede e la scienza»: frammenti di cinema e un rapporto dialettico

(C.S.) La Chiesa universitaria di S. Sigismondo e il Centro Universitario Cattolico propongono per quattro martedì, a San Sigismondo, un approfondimento su «fede e scienza». Gli incontri saranno introdotti da Gianni Zanarini, docente del Dipartimento di Fisica dell'Università, che ha curato il programma dell'iniziativa. Martedì alle 19,15 Zanarini parlerà di Giordano Bruno. Dopo la cena, alle 20,30 si riprende con la visione di alcune immagini del film di G. Montaldo «Giordano Bruno» e con la discussione. La formula sarà la stessa anche per gli altri appuntamenti.

«Questo ciclo - spiega Zanarini - fa parte delle iniziative del Centro Universitario cattolico, iniziative culturali che cercano di toccare anche aspetti religiosi. Sono momenti di riflessione, destinati soprattutto agli studenti universitari che, sappiamo, sono sempre molto impegnati con le lezioni e la preparazione degli esami. Dunque una proposta di approfondimento incontra subito il problema della scar-

sità di tempo disponibile, e d'altra parte per chi ha la possibilità di seguirlo c'è un'altra iniziativa ben più approfondita di studio sul rapporto tra fede e scienza nell'ambito dell'Istituto Veritatis Splendor. Io ho pensato ad una proposta più semplice e circoscritta e l'ho articolata intorno a due temi fondamentali: l'immagine del mondo e l'immagine dell'uomo. Per il primo ho pensato ad un incontro su Giordano Bruno e ad uno su Galileo.

Perché si vedranno alcune parti di film relativi a questi temi?

Per rendere l'incontro più vivo e diretto, per favorire un contatto con la passione conoscitiva di questi pensatori, utilizzerò anche alcuni brani di film, nei quali il conflitto degli scienziati con l'autorità religiosa è proposto con tutto lo spessore umano dell'incontro tra persone, ma anche nelle sue implicazioni concettuali e teologiche. Il vero protagonista dei primi due incontri sarà il cardinale Belarmino, figura che merita di essere meglio conosciuta e apprezzata. Ma il lavoro di ri-



costruzione storica, nei nostri incontri, sarà finalizzato anche all'impostazione di un percorso di ricerca successiva a partire dalle domande che quelle vicende ormai lontane ci propongono oggi. Ad esempio: in che modo è stato elaborato e ridimensionato, in ambito cattolico, il potenziale rivoluzionario delle teorie copernicane e bruniane? Perché Giovanni Paolo II ha ritenuto di modificare il precedente giudizio su Galileo, fino al punto di citarlo nella «Fides et Ratio»? Quali sono le implicazioni epistemologiche che, spesso implicite, sottendono condanne, assoluzioni, definizioni del ruolo di scienza?

Ci può dire qualcosa del terzo e quarto incontro?
Riguarderanno l'immagine dell'uomo, così come e-

merge da due filoni scientifici del nostro tempo: la psicanalisi e le biotecnologie. Per quanto riguarda il primo ho scelto di parlare di Freud, con l'aiuto di alcune scene dal film di John Huston; per il secondo, per non sovraccaricare gli incontri di informazioni scientifiche, ho pensato di fare riferimento ad una fantascienza che per certi aspetti ha anticipato la scienza di oggi, e in particolare a Philip Dick e a «Blade Runner» (nella foto, un'immagine del film). Anche in questi due incontri, l'obiettivo sarà impostare un percorso di ricerca successiva a partire dalle domande che ci si pongono sulla coscienza e sull'identità. Ad aiutarci in questo futuro percorso chiameremo l'anno prossimo scienziati, filosofi e teologi.



INCHIESTA Il giudizio delle famiglie bolognesi in merito ai recenti provvedimenti sul diritto allo studio adottati dal Comune

«Buono-scuela», una svolta positiva

I genitori: «La soluzione è interessante. Ma occorre alzare i limiti di reddito»

Il buono-scuela, di cui tanto si parla, è, nelle sue linee generali, fondato sul principio che i fondi statali per l'istruzione possano andare non alla scuola, come avviene oggi, ma agli studenti aventi diritto, che sarebbero quindi liberi di scegliere dove spendere il voucher assegnato dallo Stato. Nel proporre alcune riflessioni sul tema due premesse doverose. La prima: il «buono scuola» non è la panacea di tutti i mali ma solo uno strumento che, in quanto tale, va valutato con pacatezza e ragionevolezza. La seconda: il dibattito sul «buono» non può essere ridotto a mero scontro ideologico tra i poli (sbaglia pertanto chi lo sventola come bandiera della destra ma anche chi solo per questo lo bocchia senza appello). Sgomberato il campo da possibili equivoci sorge spontaneo chiedersi come e perché nasce la crisi di rigetto che una certa politica e una certa cultura stanno vivendo nei confronti di una soluzione che potrebbe dare una spallata, forse definitiva, allo statalismo.

Il commento **Libertà di educazione, la lezione esemplare dei paesi ex comunisti**

STEFANO ANDRINI

italiana, politica e sindacale, sembra arenarsi: certo, i più illuminati riconoscono che la situazione attuale non può protrarsi all'infinito. Ma poi, anche in questo caso, si ritorna al vicolo cieco di sempre: si ribadisce il monopolio della scuola statale in campo educativo per esorcizzare la paura di una famiglia finalmente protagonista e non più semplice cenerentola. Una posizione, quella della sinistra italiana, (e anche un po' emiliano-romagnola), che in Europa è significativamente isolata. Qualche esempio sorprendente. La Costituzione bulgara del 1991 recita che «l'educazione dei figli sino a quando questi raggiungano la maggiore età è un diritto e un obbligo dei genitori; lo Stato offre le risorse»; la Costituzione dei Paesi post-comunisti, come si vede, affidano alle famiglie la scelta dell'istruzione dei figli. Perché da noi non è

possibile? Per due timori atavici: da una parte che la famiglia non sia in grado di assumere una responsabilità così gravosa e dall'altra quella della privatizzazione. Sul primo punto siamo convinti che mamme e papà, pur senza essere premi Nobel, siano perfettamente in grado di riconoscere il valore didattico di una maestra o di un «prof». Sul secondo punto è importante non essere ambigui: una cosa è la privatizzazione o il mercato, tutt'altra è una sana competizione tra scuole. La scuola statale, occorre ricordarlo a certi fondamentalisti sindacali, non sarà infatti distrutta dalla concorrenza ma dalla sua eventuale incapacità a misurarsi con la realtà dei problemi. Alla luce di queste poche osservazioni è pura utopia chiedere a tutte le parti in causa, almeno a livello locale, un sforzo di fantasia? Sarebbe interessante, infatti, che nelle discussioni sul buono scuola comunale ma anche sulla apertura dei bandi previsti dalla legge Rivola, non ci si lasciasse per i bizantinismi e si accantonassero le beghe ideologiche: per ascoltare, un po' di più, almeno quando c'è in gioco la libertà, la voce di quel popolo che i partiti pensano di rappresentare, spesso senza riuscirci.

(P. Z.) Come valutano le famiglie bolognesi i buoni scuola introdotti dal Comune? «Siamo genitori di 5 figli, dai 3 ai 17 anni», raccontano **Paolo e Maria Pia Grandi**. «Per tutti abbiamo deciso la frequenza della scuola materna autonoma, cioè una scuola nata dalla libera iniziativa di un soggetto civile ed espressione dell'identità culturale della comunità di riferimento. La nostra è stata una scelta consapevole, ma «soferta» per i risvolti economici. D'altra parte le rette erano e sono tuttora indispensabili alla vita di queste scuole, causa la mancanza di un sistema di parità reale. Per la nostra quinta figlia, che attualmente frequenta la scuola materna, abbiamo ottenuto («è stato concesso»)... così si esprime il documento ufficiale del Comune) il buono scuola. Anche se non saranno 2 milioni a risolvere il nostro - ahimè - precario equilibrio economico, siamo soddisfatti perché viene riconosciuta a noi genitori la titolarità della risposta adeguata al bisogno di nostra figlia. Quello di una scuola, dove lei possa crescere, imparare ed essere felice, in sintonia con il nostro orientamento educativo. A partire dalla Costituzione per finire con la legge sui cicli, tutta la normativa ci chiama in causa come genitori: il buono scuola è un sostegno, forse ancora perfezionabile, ma finalmente tangibile, alla messa in pratica di tale responsabilità».



concrete delle famiglie. È auspicabile che la strada intrapresa non venga abbandonata e che non vi siano «inversioni di marcia».

Un sistema scolastico in cui vi sia una parità effettiva tra pubblico e privato è il sogno anche di **Licia Morra** che per i propri figli ha scelto la scuola parificata: «Si migliorerebbe - dice - con un'effettiva concorrenza anche la scuola pubblica. Il buono scuola in questo senso è un primo piccolo passo: è importante che sia passato il «principio» e che ci si muova, non solo filosoficamente, nella direzione della parità».

Lucia Fanfoni, insegnante in una scuola materna autonoma, i suoi due figli frequentano le elementari e il liceo, valuta positivamente il buono scuola comunale: «È uno strumento efficace per dare una reale opportunità di scelta alle famiglie, proprio perché l'aspetto economico può essere quello che in prima battuta la può condizionare. Purtroppo vi sono ancora dei limiti, rappresentati dall'esiguità del reddito familiare richiesto per ottenere il buono. Si deve e si può migliorare».



LEGGE «RIVOLA»

Aperti i bandi

Gene Gnocchi sarà il testimonial della campagna per informare le famiglie dell'Emilia Romagna sugli assegni di studio previsti dalla legge Rivola, presentata dall'assessore Mariangela Bastico e dal presidente della giunta Vasco Errani alla vigilia dell'apertura dei bandi per la raccolta delle domande che rimarranno aperte fino al 31 marzo. La campagna potrà contare anche su un numero verde per le famiglie (800-388288) attivo durante il periodo dei bandi. L'obiettivo è quello di raggiungere nel modo più capillare le famiglie, moltissime delle quali (84%) secondo una indagine compiuta dalla Swg non conoscono bene i contenuti della legge. Per gli assegni di studio sono disponibili 8 miliardi per le scuole superiori e 7,3 per elementari e medie. Le domande per le scuole superiori vengono raccolte dagli assessorati provinciali all'istruzione mentre le domande per elementari e medie dai comuni che già erogano i contributi per i libri di testo.

CRONACHE

Servizi e politiche familiari: percorsi di nuovo «welfare»



La nuova legge sui servizi sociali e le politiche familiari a Bologna. Questo il tema del seminario di studio organizzato venerdì alla Cappella Farnese dall'assessorato comunale alle politiche sociali. Le relazioni introduttive sono state affidate a Flavia Franzoni Prodi (nella foto al centro), Paola De Nicola e Ivo Colozzi (nella foto a destra). Pierpaolo Donati (nella foto a sinistra), introducendo i lavori, ha ricordato che la legge in questione richiede «un interlocutore attivo», senza il quale rischia di frammentare i propri interventi in una miriade di «rattoppi». Tale interlocutore può essere solo la famiglia. In caso contrario la riforma sarà solo una scatola vuota. Donati si è poi soffermato sul ruolo che i Comuni sono chiamati a giocare in sede di applicazione. «Il problema è che la stragrande maggioranza dei Comuni non è ancora attrezzata ad assumere un compito così forte come quello di creare un sistema integrato di servizi a livello locale. I Comuni dovrebbero prioritariamente creare una struttura gestionale apposita per gestire questo insieme di servizi nei confronti delle famiglie. Sarà poi essenziale il ruolo delle associazioni che dovrebbero diventare interlocutori stabili anche nel certificare, sostenere e promuovere quelle organizzazioni non profit che sono fondamentali nella riforma. I Comuni quindi ce la faranno se riusciranno a crea-

re un assessorato delegato a gestire questa riforma il più unitariamente possibile. Indispensabile, infine, sarà l'azione della Consulta delle organizzazioni familiari con funzioni di Authority». Un giudizio complessivo sulla legge? «Dà molte possibilità, con qualche apertura innovativa, anche se è carente sotto il profilo degli strumenti».

Da parte sua Flavia Franzoni Prodi ha dichiarato di non condividere fino in fondo quello che ha definito il «pessimismo» di Donati. «La legge» ha affermato «esce da un crogiuolo di esperienze, è maturata nella società civile, è sostanzialmente condivisa. Anche se, proprio per questo, dovrà essere governata».

Nella sua relazione il sociologo Ivo Colozzi ha rilevato come esista oggi un consenso quasi generale sul principio di sussidiarietà come criterio guida della rifondazione dei sistemi di welfare, sottolineando come la legge 328 abbia fatto propria, tra le tre possibili concezioni dell'applicazione di tale principio alle relazioni col privato sociale (privatistico, istituzionale, del pluralismo societario) la seconda con qualche apertura in direzione della terza. La nuova normativa, ha concluso Colozzi «resta sostanzialmente in rapporto di continuità col modello di sussidiarietà "istituzionale" costruito negli anni '90, con qualche piccola innovazione che potrà o meno essere sfruttata dalle Regioni e dagli enti locali in fase di implementazione della legge».

SEMINARI Venerdì e sabato iniziativa del Veritatis Splendor e dell'Unione cattolica giuristi italiani di Bologna

Diritti umani e diritti dei popoli

Cavana: «Approfondiremo il discorso del Papa all'Onu»

Venerdì e sabato nell'Auditorium S. Clelia Barbieri della Curia (via Altabella 6) si svolgerà un seminario di studio dal titolo «Diritti umani e diritti dei popoli per una famiglia di nazioni».

Il seminario è promosso dall'Istituto Veritatis Splendor e dell'Unione cattolica giuristi italiani di Bologna, ed esaminerà il discorso tenuto da Giovanni Paolo II all'assemblea Onu il 5 ottobre 1995. Questo il programma.

Venerdì l'apertura alle 15.30 con il saluto del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, presidente del Comitato direttivo dell'Istituto Veritatis Splendor; subito dopo, don Santino Corsi, dello stesso Comitato direttivo, introdurrà i lavori. Alle 16 la prima relazione: Giuseppe Dalla Torre, rettore della Lumsa di Roma (nella foto a destra) parlerà di «Attualità di un discorso: i diritti umani e i diritti dei popoli per costruire la "famiglia dei popoli che vivono sulla terra"»; segue dibattito. Alle 17.30 Giuseppe De Vergottini, dell'Università di Bologna, tratterà di «Condizioni e prospettive per il dialogo tra gli uomini e i popoli: l'universalità

dei diritti umani e la diversità di nazioni e di culture»; segue dibattito.

Sabato i lavori si apriranno alle 9.30 con una tavola rotonda su «La cultura dei diritti umani e il cammino per il loro progressivo riconoscimento»; intervengono Augusto Barbera dell'Università di Bologna, Giorgio Filibeck, del Pontificio Consiglio «Iustitia et pax», Sami Aldeeb Abu-Sahlieh, dell'Istituto svizzero di Diritto comparato (Losanna); moderatore Giuseppe Gervasio; segue discussione.

Alle 15.30 seconda tavola rotonda, su «L'evoluzione del sistema dei rapporti tra i popoli e gli Stati»; partecipano Massimo Panebianco dell'Università di Salerno, Antonio Papisca dell'Università di Padova, Giuseppe Scidà dell'Università di Bologna; moderatore Paolo Cavana, presidente dell'Unione cattolica giuristi italiani di Bologna. Segue discussione e alle 18 conclusioni.

Per informazioni: Segreteria organizzativa, Istituto Veritatis Splendor, via Altabella 6, tel. 0512910511 - 0512910560 - 0516480611.



PAOLO CAVANA *

sali, sempre segnato da un'ambiguità di fondo per la mancata determinazione di alcune minime premesse antropologiche comuni, che vicia molte convenzioni internazionali sull'argomento, trova nella problematica della pluralità e del confronto tra le culture il suo più autentico fondamento antropologico.

Nel discorso di Giovanni Paolo II la pluralità delle culture, lungi dal costituire argomento a sostegno di un disincantato relativismo etico (multiculturalismo), è intesa come una sfida alla ricerca sulla verità sull'uomo: poiché «le varie culture non sono in realtà che modi diversi di affrontare la questione dell'esistenza personale», ed è

L'avvocato Paolo Cavana, presidente dell'Unione cattolica giuristi italiani di Bologna

«uno sforzo di riflessione sul mistero del mondo e in particolare dell'uomo». «Estraniarsi dalla realtà delle diversità o peggio tentare di estinguere quelle diversità significa precludersi la possibilità di sondare le profondità della vita umana».

Si tratta di un approccio del tutto coerente con la visione di Giovanni Paolo II. Se l'uomo è la via della Chiesa («Redemptor Hominis»), essa non potrà che abbracciare la pluralità delle culture, nelle quali si esprime la fonte inesauribile della verità sull'uomo. Su questi temi, fortemente segnati dalla cronaca degli ultimi anni, il seminario intende riproporre il discorso del Papa come occasione per una riflessione a più voci su alcuni tra i principali temi del dibattito culturale e politico contemporaneo.

* Presidente dell'Unione cattolica giuristi italiani di Bologna

DEFINITIVA